



OPUSCOLO

93

GIUGNO

2 0 1 4

Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Sul significato dell' opuscolo e per la sua continuità, un appello:

La pubblicazione e la circolazione dell'opuscolo hanno ormai superato i 4 anni. Lo scopo di questo strumento è quello di rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti.

Le difficoltà che puntuali vengono avanti ad ogni stesura però ci dicono che per realizzare quell'importante principio qualcosa deve cambiare. Nei fatti la molteplicità e l'estensione degli apporti, il "noi" di chi compie le scelte e la composizione sintetica dei temi e dei testi, di chi segue la corrispondenza, diventano sempre più esili fino ad impoverire l'opuscolo.

Una per tutte: non si può affidare la comprensione della resistenza opposta dalle popolazioni aggredite alle invasioni degli stati imperialisti, fatto che determina la guerra, l'emigrazione, lo scenario della lotta di classe - sistema carcere e processuale compresi - entro gli stati aggressori, al banale "taglia-incolla". Così di sicuro non si contribuisce alla conoscenza delle cause e delle conseguenze della guerra e non si sviluppano l'internazionalismo e la solidarietà di classe.

Facciamo perciò appello all'impegno concreto di chi sia dentro che fuori, riuscendo a seguire un determinato tema, a compierne di volta in volta una sintesi adeguata allo scopo dell'opuscolo, può contribuire a confermare l'opuscolo come momento della lotta comune.

INDICE

ATTACCHI SU GAZA
CHE SUCCEDA IN LIBIA?
IRAK-SIRIA: GUERRA PER IL PETROLIO
AGGIORNAMENTI DALLA LOTTA DENTRO E CONTRO I CIE
LETTERA DAL CARCERE DI ROSSANO (CS)
LETTERA DAL CARCERE LE VALLETTE (TO)
LETTERA-APPELLO DAL CARCERE DI PESCARA
AGGIORNAMENTO SULLA MOBILITAZIONE IN GRECIA
LETTERA DAI DOMICILIARI
LETTERA DAL CARCERE DI PESCARA
LETTERE DAL CARCERE LA DOZZA (BOLOGNA)
DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI CREMONA
LETTERA DAL CARCERE DI CALTANISSETTA
LETTERE DAL CARCERE DI SPOLETO
LETTERA DAI DOMICILIARI
LETTERA DAL CARCERE DI TERNI
LETTERA DAL CARCERE DI NUORO
LETTERA DAL CARCERE DI LATINA
LETTERA DAL CARCERE DI ASTI
PRESIDI SOTTO LE CARCERI DI TOLMEZZO E UDINE
CONDANNATI ADRIANO E GIANLUCA
LETTERA APERTA A TUTTI I PERSEGUITATI DEL 15 OTTOBRE 2011
DALLE UDIENZE DEL PROCESSO CONTRO I NO TAV
NUOVI ARRESTI NO TAV
DALLE UDIENZE DEL PROCESSO PER TERRORISMO CONTRO I NO TAV
CASTEL VOLTURNO ANNO 0. SUI FATTI DI DOMENICA 14 LUGLIO
PADOVA: SULLO SGOMBERO DELLA MARZOLO OCCUPATA
MILANO: SENTENZA PER LO SGOMBERO DEL COX-CONCHETTA
NUOVE MISURE CAUTELARI PER IL 12 APRILE DI ROMA
MILANO: SGOMBERATO IL PRESIDIO DEGLI OPERAI DELLA DIELLE
IL RE È NUDO: SUL PROCESSO PER LA LOTTA ALLA BENNET DI ORIGGIO (VA)
BOLOGNA: ALLA LORO NORMALITÀ PREFERISCO LA FOLLIA

Chiediamo a chi ci scrive di specificare se si desidera o meno che il proprio scritto venga pubblicato e diffuso e, nel caso, se si preferisce indicare il nome per esteso oppure semplicemente apparire nella forma anonima di "lettera firmata".

Chiediamo a tutte le prigioniere e ai prigionieri di contribuire alla miglior distribuzione dell'opuscolo comunicandoci se l'avete, o meno, ricevuto ed eventuali vostri e altrui trasferimenti in altre carceri. Questo è indispensabile anche per poter tenere aggiornato l'indirizzario e capire se esistono situazioni in cui viene applicata la censura anche quando non è prevista ufficialmente.

Per richiedere copia dell'opuscolo, per indicarci quante copie e a chi inviarle (per esempio alcuni di voi che leggono l'opuscolo e poi lo girano ad altri in sezione riducendo così le spese di spedizione) scrivete a:

ASSOCIAZIONE "AMPI ORIZZONTI", CP 10241 - 20122 MILANO

Organizzazioni, gruppi, librerie o singoli che desiderino contribuire alla diffusione dell'opuscolo possono richiederlo all'associazione o - risparmiando notevolmente tempo e soldi - scaricarlo da www.autprol.org/olga e stamparlo in proprio in copisteria.

ATTACCHI SU GAZA

L'allegoria biblica che descrive la lotta di Davide contro Golia, nell'essenza è la storia del debole che può mettere in ginocchio il forte. Quel racconto porta in sé la speranza che anche i deboli un giorno potranno vincere avversari terribili.

Nel Vicino Oriente la prosecuzione di quella storia oggi viene però raccontata attraverso una prospettiva molto strana, nella quale Israele, lo stato sionista, vuole apparire come Davide. Su questa posizione viene tenuta la maggioranza dell'opinione pubblica USA dalle notizie che giungono dal Vicino Oriente – un'informazione che la maggioranza sembra voler ascoltare. Per il vero la situazione è tutt'altra.

Israele dispone della più potente e più aggressiva macchina militare della regione...

Israele ha assunto il ruolo di Golia e la Palestina quello di Davide nel corso degli anni 70. I palestinesi lanciano sassi mentre Israele lancia in volo sopra Gaza caccia F-16 che con una pressione su un bottone possono trasformare un intero campo di calcio in un cratere. Inoltre Israele dispone di armi atomiche, contro le quali i palestinesi non possono opporre né un esercito né un'aviazione; e la loro posizione in politica estera è debole al punto da non causare nulla di significativo. Vivono sotto un regime di occupazione e sono prigionieri nel proprio paese...

Da un articolo di Mumia Abu Jamal
19 luglio 2014, tratto da jungewelt.de

LA NUMERO DUE DI ISRAELE A FAVORE DEL GENOCIDIO DEL POPOLO PALESTINESE Ayelet Shaked è deputata al parlamento israeliano del partito "Habeyit Hahehudi" (Casa ebraica), membro della coalizione di governo. Il suo appello al genocidio del popolo palestinese ha raccolto 5.000 adesioni su Facebook. Uri Elitzur, al quale si riferisce, e che è morto qualche mese fa, era a capo del movimento dei coloni, ghostwriter e stretto collaboratore del primo ministro Netanyahu. Ecco cosa scrive:

"Questo articolo è stato scritto da Uri Elitzur 12 anni fa, ma non è stato pubblicato. La sua importanza oggi è uguale a quella di allora. Il popolo palestinese ci ha dichiarato la guerra e noi dobbiamo rispondere con la guerra. Non con un'operazione lunga, di bassa intensità, con un'escalation controllata, con una distruzione dell'infrastruttura terroristica, con uccisioni mirate. Basta con queste raccomandazioni. Questa è una guerra. Non è una guerra contro il terrore, non è una guerra contro l'estremismo e neppure contro l'autorità autonoma palestinese. Sarebbe disconoscere la realtà. Questa è una guerra fra due popoli. Chi è il nemico? Il nemico è il popolo palestinese. Perché? Domandateglielo, sono loro ad aver iniziato la guerra. Non so perché ci risulta così difficile descrivere la realtà con parole semplici. Perché dobbiamo inventare ogni settimana un nuovo nome per questa guerra solo per non definirla con il suo vero nome. Cosa c'è di tanto terrificante nel fatto che tutto il popolo palestinese è il nemico? Ogni guerra viene combattuta fra due popoli ed in ogni guerra il popolo che l'ha iniziata è il nemico. Una dichiarazione di guerra non è un crimine di guerra. E non lo è neppure rispondere con la guerra. L'uso della parola «guerra» non è una chiara definizione del nemico. Al contrario. La morale della guerra (qualcosa del genere esiste) si basa sul fatto che ci sono guerre in questo mondo, che le guerre non sono la condizione normale e che nelle guerre il nemico è costituito normalmente da un intero popolo, compresi i vecchi e le donne, le città e i villaggi, le proprietà e le infrastrutture.

La morale della guerra sa che non è possibile prendere le distanze dal ferimento di civi-

li nemici. Non condanna l'aviazione inglese, che ha totalmente distrutto la città di Dresda o i bombardieri americani, che hanno cancellato città polacche e la metà di Budapest. Luoghi i cui abitanti non avevano fatto nulla all'America, ma che dovevano essere distrutti per vincere la guerra contro il male. La morale della guerra non richiede che la Russia sia giudicata per aver bombardato e distrutto città e villaggi ceceni. Non accusa le forze di pace dell'ONU che hanno ucciso centinaia di civili in Angola e neppure la NATO, che ha bombardato Belgrado, una città con 1 milione di abitanti, vecchi, lattanti, donne e bambini. La morale della guerra accetta non solo politicamente, ma in linea di principio, che è corretto quello che l'America fa in Afghanistan, compresi i massicci bombardamenti di luoghi abitati, che spingono alla fuga, per il terrore della guerra, centinaia di migliaia di persone per le quali non c'è più ritorno.

Questo vale sette volte di più per la nostra guerra, perché il nemico si nasconde fra la popolazione e può combattere solo perché ne è protetto. Dietro ogni terrorista ci sono dozzine di uomini e donne senza i quali non potrebbe fare niente. I sobillatori sono quelli che aizzano nelle moschee, che concepiscono programmi scolastici omicidi, che forniscono rifugi, che mettono a disposizione veicoli e tutti quelli che li onorano e li sostengono moralmente. Sono tutti combattenti ed hanno del sangue sulle mani. Questo vale anche per le madri dei martiri che li accompagnano all'inferno con fiori e baci. Dovrebbero seguire i loro figli, nulla sarebbe più giusto. Dovrebbero andarci e le loro case, dove hanno allevato i loro serpenti, dovrebbero essere annientate. Altrimenti li cresceranno altri serpenti".

Sono parole che hanno un significato ed alle quali seguono degli atti. Facendo la guerra all'intero popolo palestinese, Ayelet Shaked vuol mandare un segnale chiaro all'opinione pubblica israeliana: ogni palestinese è un bersaglio legale della "vendetta". Ma Shaked ha in mente di peggio. E non è un fenomeno marginale, come sostiene il New York Times. Non è sola a sobillare un tale odio genocida. È stato Netanjahu per primo a gridare «vendetta», quando due settimane fa sono stati trovati i corpi dei tre giovani israeliani uccisi in Cisgiordania.

17 luglio 2014, tratto da senzasoste.it

"SIAMO OBIETTIVI SACRIFICABILI, GLI OBIETTIVI PIÙ FACILI DA COLPIRE"

Raji Sourani è un avvocato che si batte per i diritti umani, fondatore del "Palestinian Centre for human rights". Incarcerato per ben 6 volte per via del suo impegno, Sourani è al momento a Gaza e continua a lavorare sotto assedio. Intervistato da Roma Rajpal Weiss dice che oramai le persone hanno perso ogni speranza. Raji Sourani è stato premiato dal "Right Livelihood Award" nel 2013 per la sua incrollabile dedizione ai diritti umani.

Com'è la situazione a Gaza al momento?

Sourani: Noi non dormiamo né di notte né durante il giorno, è quasi un non stop di bombardamenti ovunque, non ci sono rifugi e non esiste un posto sicuro in tutta Gaza, stanno bombardando ovunque. Proprio ora, siamo in mezzo a un bombardamento: tutti possono essere colpiti, tutti gli edifici sono a rischio. Gli aerei e i droni non lasciano mai il cielo. Intere famiglie sono state cancellate. Il problema più grande è che quasi tutti i morti sono civili. I risultati dei nostri operatori sul campo mostrano che il 77% delle vittime e dei feriti sono civili. I civili sono nell'occhio del ciclone. Si sta parlando di una delle aviazioni più high-tech del mondo. Stiamo parlando di F16 e droni e di un esercito con una catena di comando molto avanzata. Non sono razzi casuali; sganciano queste bombe proprio per uccidere.

Qual è la sensazione generale lì?

Sourani: La popolazione qui è furiosa. Nel 2008-2009, quando hanno utilizzato le bombe al fosforo, ci hanno distrutto la città. Nel 2012 abbiamo subito un'altra guerra, ora stiamo vivendo la terza guerra consecutiva in circa 5 anni. È troppo per qualsiasi popolazione. Le persone sono veramente esauste, stanche e debilitate ma nessuno vuole essere una vittima sottomessa. Sentono che non hanno più nulla da perdere. Inoltre sentiamo che il mondo ci sta solamente guardando e siamo solo una parte delle notizie. La sensazione più forte la si prova quando ti rendi conto che la tua anima e le anime delle persone che ami vengono considerate sacrificabili, così come il tuo sangue e la tua sofferenza, mentre le anime degli ebrei israeliani meritano la "santificazione". Essi hanno perso la loro stessa memoria. Seguendo le notizie loro hanno subito 8 feriti- questo è tutto ciò che Israele ha sofferto, qua invece viviamo l'inferno.

La frase più comune che ho sentito quando la gente ha iniziato a parlare del cessate il fuoco è: meglio morire prima, piuttosto che tornare alla medesima situazione che ha scatenato questo conflitto. Noi non vogliamo riviverla ancora.

Noi, per gli Israeliani, non abbiamo dignità e nessun orgoglio, siamo solamente "soft target", obiettivi facili da colpire. O questa situazione si risolve sul serio o preferiamo morire. Io ho parlato di questo con accademici, intellettuali e gente comune, tutti concordano su questo.

Come ha fatto l'ultimo incidente, l'omicidio degli adolescenti, ad essere la scintilla del conflitto?

Sourani: Io non penso che l'omicidio dei 3 ragazzi israeliani legittimi l'omicidio di 11 persone in Cisgiordania da parte di Israele. È stato un incidente isolato, nessun gruppo di palestinesi, politico o di Hamas ha rivendicato l'atto, ma nonostante ciò le truppe Israeliane hanno ucciso in Cisgiordania, la maggioranza dei morti erano adolescenti. In Cisgiordania hanno arrestato almeno 1300 persone, 28 palestinesi erano membri del parlamento, e come se non bastasse hanno dato un giro di vite alle istituzioni e all'università. Dopo che hanno finito in Cisgiordania sono arrivati a Gaza uccidendo almeno 192 persone, il 70% di loro erano donne e bambini e hanno ferito centinaia di persone che ora sono disabili: hanno perso mani, gambe, occhi e molto altro. Israele ha lanciato 800 raid aerei in una delle aree più popolate di Gaza. È impensabile che ci sia un così alto numero di morti e feriti. Non c'è un buco in tutta Gaza dove potersi sentire sicuri. È vergognoso che Israele e la comunità internazionale permettano che ciò accada. Sono crimini di guerra null'altro.

La popolazione di Gaza ha perso del tutto le speranze?

Sourani: Sono molto traumatizzati, la popolazione ha sofferto troppo, sentendosi con le spalle al muro. Stiamo parlando di persone acculturate, che guardano la tv e sanno ciò che accade nel mondo. Gli aerei israeliani hanno sorvolato le case di 20.000 persone lanciando volantini che intimavano la popolazione a lasciare le case. Molti di loro lo hanno fatto, portando con se solamente i vestiti che avevano addosso e le poche cose che potevano portarsi a mano e hanno preso riparo nelle scuole: sono diventati profughi nella loro stessa patria. Oggi nuovi opuscoli sono caduti intorno a mezzanotte per dire che ci si doveva spostare immediatamente. Quindi, per coloro che sono fuggiti si tratta di un problema enorme, perché hanno lasciato tutto dietro di loro: le loro case, le loro terre, le loro aziende agricole. Allo stesso tempo, per chi ha deciso di restare, è molto pericoloso. Nessuno è più al sicuro.

Vede qualche modo di uscire da questo conflitto in un prossimo futuro?

Sourani: Sì ed è molto semplice. La fine dell'occupazione. Questo è tutto ciò che è necessario. Parlano di come questa occupazione sia giusta ed equa. Come si fa a parlare di giustizia quando si è sotto occupazione! Perché firmano accordi? Dopo 20 anni dalla firma del primo accordo stiamo ancora avendo guerre, morti, distruzione e miseria. Noi per loro non abbiamo dignità. Loro semplicemente ci uccidono, ci assediano e ci intimidiscono. Non ci possiamo muovere attraverso Gaza nemmeno per trovare i nostri parenti: è troppo pericoloso. Tutta Gaza è sotto coprifuoco, niente si muove al suo interno.

Cosa pensi debba essere fatto subito?

Sourami: I civili sono nell'occhio del ciclone: loro sono il vero obiettivo. Nell'imminente si dovrebbe cercare di difendere i civili, come? Attivando l'impegno giuridico della comunità internazionale seguendo l'articolo 1 della convenzione di Ginevra che garantisce il rispetto dei civili durante un conflitto. Si presume che siamo noi i civili, ma in questo conflitto non c'è alcuna protezione. Quello che vorrei suggerire è per noi fondamentale: indire una conferenza a cui partecipino sia il governo svizzero che tutte le altre parti contraenti (della convenzione di Ginevra) per fornire una protezione al popolo palestinese, questo è ciò che necessitiamo.

Secondariamente Gaza era già prima di questo conflitto in una situazione disastrosa. Per otto anni abbiamo subito un criminale, inumano e illegale assedio, è una forma di punizione collettiva per 2 milioni di persone. Non si possono muovere né beni né persone, questo ha soffocato completamente l'economia di Gaza trasformandola in una gigantesca prigione con condizioni di vita miserevoli. Il 65% della popolazione è disoccupata, il 90% vive sotto la soglia di povertà mentre l'85% viveva grazie alle razioni. Abbiamo mancanza di tutto, i liquami sono scaricati in strada senza poter prima essere trattati. Questo è il declino della striscia di Gaza, e non perché siamo stupidi, pazzi o cattive persone, anzi, abbiamo una delle più alte percentuali di laureati al mondo, abbiamo una delle classi lavoratrici più abili del medio oriente e un'ottima classe commerciale. Non ci aspettiamo nulla né tantomeno vogliamo nulla, solo libertà: la fine dell'occupazione e la libertà di movimento di beni e persone da e per Gaza. Il consiglio dei diritti umani dovrebbe inviare una missione investigativa nei territori occupati, in Gaza, con l'ordine di documentare questi crimini di guerra perpetrati da Israele. Abbiamo bisogno di un comitato che abbia la capacità di arrestare tutti gli elementi responsabili di crimini di guerra. Chiediamo semplicemente di far rispettare la legge in questa parte del mondo. Tutti noi vogliamo la fine di questa criminale e belligerante occupazione ma nessuno ne parla. Io non voglio uno stato islamico indipendente ma pretendo la mia autodeterminazione e vivere normalmente. Semplicemente non voglio questa occupazione. Noi vogliamo il rispetto delle leggi è troppo da chiedere? Io ho 60 anni e non mi ricordo di aver vissuto in tutta la vita un giorno in cui io o la mia famiglia o le persone che conosco abbiano potuto passare una giornata normale. Ho celebrato il 20° compleanno dei miei gemelli il 12 Luglio quando sono scoppiati i bombardamenti, sembrava l'inferno.

Cosa ci ricorderemo quindi di quel giorno?

Ci sono certi amici israeliani che mi chiamano piangendo e dicendo: "ci sentiamo paralizzati, non possiamo fare nulla, tutto ciò che possiamo fare è pregare per voi"

Cosa vi fa andare avanti durante una situazione così difficile?

Sourani: Non ho il diritto di rinunciare. Non possiamo essere vittime sottomesse, dob-

biamo continuare a lottare per la libertà. Questo è un nostro diritto e dovere. Il mio team si sveglia ogni mattina e trova un modo per recarsi al lavoro. Bisogna continuare a documentare ciò che succede qua, sentiamo l'obbligo di raccontare le storie che accadono e siamo qua a proteggere i civili in questo periodo di guerra.

Gaza 17 luglio 2014, Palestinian Centre for Human Rights
(Traduzione in italiano a cura di AssoPacePalestina)

CHE SUCCEDA IN LIBIA?

La guerra civile distesa o strisciante in Libia è realtà dal febbraio 2011, cioè a partire dalla decisione NATO di sbarazzarsi del regime-sistema personificato da Gheddafi, colui che nel settembre 1969, allora 27enne, con aperto riferimento alla figura di Nasser (nel 1952 alla testa del colpo di stato in Egitto che abbatte la monarchia asservita all'Inghilterra) guida il colpo di stato che abbatte la monarchia, considerata dai giovani militari, supina all'occidente.

Nel maggio 2014, dietro l'emergere nelle istituzioni delle milizie jhadiste, alcune componenti dell'esercito e delle milizie cercano di abbattere il parlamento e il governo. Alla testa della ribellione si trova Khalifa Belqasim Haftar, 70enne. L'ultimo tentativo di assalto alle istituzioni risale a febbraio, allora come oggi, la ribellione aveva annunciato di voler ottenere la chiusura del parlamento predominato da una maggioranza islamico-fondamentalista.

Nella storia recente della Libia Haftar non è proprio uno qualsiasi. Nel maggio 1984, con il sostegno dei monarchici in esilio e della CIA diretto a costituire il "Fronte Nazionale per la Salvezza della Libia" (FNLSL), gli viene affidato il primo colpo di stato contro Gheddafi. L'attacco alla caserma residenza di Gheddafi però fallisce. Nel 1987 Haftar, nel frattempo riammesso nelle fila dell'esercito, viene inviato in Ciad con un centinaio di militari per sostenere la ribellione contro il dittatore Hissène Habré arrivato al potere nel 1982 in seguito ad un colpo di stato pilotato dalla CIA. Haftar viene arrestato in Ciad, ma in carcere ci resta poco, poiché accetta le proposte della CIA di formare ed addestrare proprio in Ciad il "braccio armato" dell'FNLSL. Come si sia svolta la collaborazione fra Haftar e la CIA ancora oggi si conosce poco o nulla.

I piani della CIA di abbattere Gheddafi a partire dal Ciad caddero nel vuoto nel 1990 quando Habré viene sostituito al potere da Idriss Déby, il quale ha cura di allontanare la CIA e i suoi propositi. Il nuovo regime non consegnò alla Libia i militari ribelli, ma li invitò a lasciare il paese. Haftar sotto la protezione della CIA raggiungerà e vivrà per anni negli USA.

Il 14 marzo 2011, un mese dopo l'inizio della sollevazione contro Gheddafi, Haftar fa ritorno in Libia. Pochi giorni dopo annuncia pubblicamente di essere il comandante supremo di tutte le forze militari ribelli. Successivamente a roventi controversie interne i militari riescono a porre alla testa dell'insurrezione tre di loro. Tuttavia già il 28 luglio dello stesso anno il numero uno della triade al comando viene ucciso in circostanze ancor oggi oscure. Il sospetto che l'uccisione sia stata opera di Haftar non è mai caduto.

All'inizio di luglio 2014 tutti gli aeroporti internazionali della Libia vengono bloccati dallo scontro fra le milizie rivali. All'estero si può andare e venire in aereo solo passando per la Tunisia. Il governo in quelle giornate annuncia di aver preso in considerazione la richiesta di invio di forze armate straniere per mettere lo stato nella condizione di dare sicurezza ai suoi cittadini e alle sue risorse e per "circoscrivere il caos". A questa espressione tuttavia non si può attribuire grande importanza poiché la Libia da mesi non c'è un governo riconosciuto e rispettato. Il governo esistente nei fatti non ha deciso né di com-

piere direttamente un intervento militare né di inviare negli aeroporti truppe di terra. Nel fine settimana è particolarmente conteso l'aeroporto della capitale Tripoli. Gli assaltatori di oggi provengono soprattutto da Misurata e fanno parte della milizia islamica Ansar-Al-Scharia, contrastata sul terreno dalla milizia della città di Al Sintan (decisiva nel 2011 nella cattura e uccisione di Gheddafi). Hanno preso in mano l'aeroporto con colpi di artiglieria e lancio di razzi, causando di conseguenza danni pesanti agli impianti. Questa milizia è considerata responsabile dell'assalto al consolato americano di Bengasi compiuto l'11 settembre 2012, nel cui corso vennero uccisi diversi cittadini USA, fra i quali anche l'ambasciatore John Christopher Stevens.

La milizia di Al Sintan, interessata in primo luogo ad imporre interessi locali e tribali, da mesi è collegata ad Haftar, il quale lo scorso 16 maggio ha tentato un colpo di stato contro il governo e il parlamento (come accennato all'inizio di questo riassunto). Obiettivo dichiarato della milizia capitanata da Haftar è l' "allontanamento-pulizia" dalla Libia "di tutti i jihadisti" (combattenti della guerra per la difesa dell'islam...). Il quartier generale di Haftar si trova a Bengasi (est della Libia).

Fin'ora il più importante successo politico delle milizie capitanate da Haftar consiste nello scioglimento del Congresso Nazionale Generale (il parlamento) accompagnato dalla proclamazione di nuove elezioni. Queste si sono infatti svolte il 25 giugno, ma con una partecipazione scarsissima, appena il 18% del totale degli aventi diritto al voto. (Alle prime elezioni successive all'abbattimento di Gheddafi tenutesi nel luglio 2012 prese parte il 60% ...). Nel calcolo va tenuto conto che tanti seggi elettorali sono rimasti chiusi per motivi di sicurezza; inoltre, il conteggio generale seppure provvisorio non può essere annunciato prima di domenica 20 luglio.

Certezze non ci sono per nessuno, nessuno si fida dell'altro e tanto meno vuole perdere. Da qui l'occupazione degli aeroporti internazionali, dove proprio domenica 20 luglio all'aeroporto di Tripoli sono esplosi violenti combattimenti tra milizie rivali.

Il governo è paralizzato soprattutto dalla volontà della NATO di cacciare dal parlamento e dal governo deputati e ministri collegati alle milizie jihadiste...

Luglio 2013, liberamente tratto da jungewelt.de

IRAK-SIRIA: GUERRA PER IL PETROLIO

Quello che viene chiamato "arco del potere sciita" (Teheran, Bagdad, Damasco, Beirut) deve essere distrutto "dall'arco di potere sunnita" (Riad, Falluja, Damasco, Ankara) e da un "califfato islamico".

L'incrocio degli "archi di potere" è ben visibile in Siria dove da oltre tre anni infuria una guerra terribile. Dietro il costrutto teorico ci sono interessi occidentali robusti esposti nel 2004 alla BBC dal monarca filo-occidentale giordano Abdullah II. Secondo questa teoria l'aspirazione degli stati arabi e dell'Iran al benessere all'indipendenza politica deve essere sottomessa agli interessi geo-strategici occidentali. Il secolare scontro teologico fra giuristi sciiti e sunniti riguardo alla successione di Maometto viene impiegato come materiale altamente esplosivo.

In Siria, invece di spegnere il fuoco, gli USA e gli stati europei della NATO se ne servono nei rapporti con i rispettivi alleati "strategici" negli stati del Golfo, per far valere nella regione e in Asia i propri interessi. In particolare, in Siria, Irak... non vengono più inviate truppe occidentali, ma armate, sostenute bande dubbiose. In questi due paesi, fra queste bande assassine e sacchegiatrici che innalzano la bandiera del "califfato islami-

co", nel frattempo si è imposto il raggruppamento ISIL, abbreviazione di "stato islamico in Irak e nel Levante". La radice dell'ISIL si trova nell'Al Qaida dell'Irak, fondata nel 2004 da combattenti arabi provenienti dall'Afghanistan.

Denaro, armi e conoscenze logistiche sono state procurate ad Al Qaida da "uomini d'affari del Golfo", e, presumibilmente, anche da agenti dei servizi segreti occidentali. L'ISIL in pochi mesi ha messo a tacere ogni altra banda armata concorrente, tranne il Fronte al-Nusra. Questa organizzazione è molto forte nelle province siriane di Idlib e Aleppo. La lotta per il califfato si combatte sulla linea di confine con la Turchia e lungo il deserto che corre fra l'Irak e la Siria. La cacciata della popolazione originaria procede assieme all'occupazione e ai saccheggi. Nell'aprile 2013 l'Unione Europea (UE) ha ufficialmente permesso lo sfruttamento dei campi petroliferi siriani. La decisione è stata resa possibile nel quadro delle sanzioni prese dal "governo di transizione" presieduto da Ahmad Tohme, esponente dell'opposizione siriana "Coalizione Nazionale" per vendere il petrolio siriano sul mercato internazionale. L'acquisto e la vendita del petrolio siriano erano stati vietati e sanzionati dall'UE nell'ottobre 2011, all'inizio della guerra civile.

Il petrolio viene raffinato e successivamente venduto a commercianti turchi a Tal Abyad, una città posta sul confine turco-siriano "per conto di signori della guerra siriani, arabi e stranieri". 50.000 barili di petrolio consentono l'incasso di almeno un milione di dollari USA. In Siria ogni giorno vengono estratti circa 380.000 barili di petrolio...

COMLOTTO CONTRO L'IRAK?

La presa della città irachena di Mossul, iniziata con l'offensiva dell'ISIL (Stato Islamico in Irak e nel Levante) avvenuta il 9 giugno 2014, è stata preparata nella settimana precedente in un incontro segreto tenuto nella capitale della Giordania Amman. La notizia è riportata dal quotidiano kurdo "Oezgur Guendem". Alla riuscita dell'incontro, al quale hanno preso parte esperti USA, israeliani, sauditi, turchi e anche militanti del partito Baas ha giocato un ruolo chiave Masud Barsani, presidente della regione autonoma kurda situata nell'Irak del nord e allo stesso tempo presidente del KDP (Partito Democratico Kurdo)...

La regione di Mossul, abitata da kurdi, turcomeni e arabi, è uno dei territori maggiormente contesi, sul quale un referendum (previsto dall'art. 140 della costituzione irachena), deve decidere l'annessione alla regione autonoma kurda in Irak. Fino ad oggi il governo centrale di Bagdad ha impedito il referendum.

I peschmerga kurdi per il momento trasferiscono le armi dalle caserme dell'esercito iracheno dislocate nella regione nella loro regione autonoma...

L'ISIL ha assicurato il KPD di non aver pianificato nessun attacco nel territorio kurdo mentre dichiara di considerare i kurdi come fratelli...E' questa una scelta tattica per evitare la guerra contemporanea su due fronti: contro l'esercito obbediente al governo sciita retto da Maliki da una parte, e i peschmerga kurdi dall'altra. Effettivamente ci si trova di fronte a un accordo fra il movimento insurrezionale sannita e l'amministrazione Barsani riguardo alla ripartizione dell'Irak.

Testimoni oculari confermano l'esistenza di una tregua-armistizio effettivi fra peschmerga e ISIL operativa nei quartieri kurdi di Mossul. Invece la battaglia prosegue nei quartieri abitati da cristiani e da turcomeni sciiti attaccati da Al Qaida. In particolare, in quei territori abitati da kurdi è più forte la presenza organizzata del PUK (Unione Patriottica del Kurdistan) di quella del KPD. Il PUK dispone da tempo di buoni rapporti con il governo dell'Iran. Nelle province di Sulaimanja e Halabdscha il peso dell'importazione iraniana è visibile. In fondo,

la pressione dell'Iran sul PUK agisce come momento riservato sulla questione dell'indipendenza del Kurdistan; proprio come avviene per il KPD nei territori a nord dell'Irak.

Al referendum per l'indipendenza sono assolutamente contrari tanto Israele che la Turchia, ben disposta invece alla proclamazione di una regione kurda autonoma. Il governo turco nei giorni scorsi ha reso noto che la proclamazione di un Kurdistan indipendente in Irak non sarebbe causa di nessuna guerra, che piuttosto la Turchia intratterebbe rapporti fraterni con il nuovo vicino. In effetti i territori abitati dalla popolazione kurda negli ultimi anni, data la dipendenza economica, sono diventati protettorato di fatto della Turchia. Con il petrolio estratto nei territori kurdi in Irak Ankara vuole mettere fine alla dipendenza energetica dall'Iran e dalla Russia.

I campi petroliferi situati nei territori kurdi di Korat, Al-Tim e Al-Ward, da dove era possibile estrarre oltre 4.000 barili al giorno, sarebbero stati profondamente distrutti dallo sfruttamento esagerato.

Luglio 2014, tratto liberamente da jungewelt.de

AGGIORNAMENTI DALLA LOTTA DENTRO E CONTRO I CIE

CIE DI TRAPANI MILO

29 GIUGNO. Sedici reclusi, approfittando dell'apertura del cancello durante la consegna del vitto, sono scappati. Dopo un inseguimento con qualche spintone agli aguzzini della Croce Rossa e ai poliziotti, in cinque son riusciti a darsi alla macchia. Mentre altri tre reclusi son stati acchiappati e trattenuti per tutta la notte in Questura. La mattina seguente dovevano essere processati per direttissima per lesioni a pubblico ufficiale e danneggiamento (pare di alcune porte della struttura), ma il processo è stato rinviato.

CIE DI GRADISCA D'ISONZO (CHIUSO)

30 GIUGNO. Giunge notizia che verrà riaperto nei primi mesi del 2015. Attualmente sono in corso lavori di messa in sicurezza: nuove sbarre, rinforzo delle inferiate, installazione di nuove reti per coprire i corridoi. I letti saranno ancorati al pavimento delle camere, e il campo sportivo completamente circondato e sovrastato da reti come se si trattasse di un maxi-pollaiolo. Connecting People, che gestiva il CIE prima della sua chiusura e gestisce tuttora quello di Bari, potrebbe riottenere il controllo della struttura, e i proventi che ne derivano. Anche se alcune voci danno come probabile l'arrivo di Gepsa anche nell'isontino.

MARCHE, CONTESTAZIONI AD ANCONA

19 GIUGNO. Una quarantina di persone ha contestato il sindaco di Ancona in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato. La protesta è collegata con lo sgombero della ex scuola di Via Ragusa, nella quale avevano trovato rifugio in maniera autogestita alcuni migranti. La scuola è stata chiusa, sbarrata e inutilizzata. Gli occupanti hanno accettato proposte a timer, che scadono il 30 giugno, in strutture d'assistenza.

SALERNO, SBARCHI

2 LUGLIO. 1044 migranti sono stati sbarcati a Salerno, per poi essere smistati nei centri di "accoglienza" predisposti in Campania, Umbria, Molise e Calabria. Oltre 400 sono donne, molti minori, di cui 38 non accompagnati. Venti migranti provenienti dal Marocco son stati trasferiti ed internati in un non specificato CIE. 84 profughi sono affetti da scabbia, probabilmente infettati all'interno delle varie strutture di "accoglienza", dove c'è assoluta mancanza d'igiene, ma che principalmente hanno solo funzione di controllo.

ROMA, STORIA DI UNA APOLIDE

1 LUGLIO. Una donna viene fermata mentre chiede l'elemosina a Goro, in Emilia Romagna. La donna è madre di cinque figli, di cui quattro minorenni, è rom in Italia da vent'anni. È apolide, sprovvista di documenti di qualsiasi tipo perché sembra che i genitori non ne abbiano denunciato la nascita neanche alle autorità macedoni. Ora è interrata nel CIE romano di Ponte Galeria per poi essere forse rimpatriata. La donna ha presentato richiesta di asilo politico e chissà quanto dovrà aspettare all'interno di quelle mura. Il marito è agli arresti domiciliari e rischia di essere rimpatriato in Kosovo.

CIE DI PONTE GALERIA (ROMA)

14 LUGLIO. Nella serata di ieri i reclusi del CIE di Ponte Galeria, dopo essere entrati in possesso delle chiavi del centro, hanno chiuso la polizia all'esterno delle proprie aree e hanno cominciato a dirigersi verso il portone principale per tentare la fuga da lì. I poliziotti però, una volta resisi conto di essere rimasti bloccati, hanno chiamato subito in Questura chiedendo rinforzi. Nel giro di qualche minuto è arrivata la Celere che ha circondato il CIE con le camionette, impedendo di fatto il tentativo di evasione, e ha "liberato" i colleghi. A quel punto, per ripicca, gli agenti che erano già presenti nel centro e quelli appena arrivati sono entrati, manganelli e scudi alla mano, all'interno delle aree e han pestato i reclusi. Cinque sono stati i feriti, uno dei quali, proprio ieri, aveva ingerito per protesta del sapone e delle lamette.

15 LUGLIO. Mohamed, dopo 21 anni in Italia, viene rimpatriato in Algeria, lasciando la moglie e due figli. L'uomo è stato espulso in quanto considerato socialmente pericoloso. A suo carico risulta un furto di una macchina fotografica, a cui è seguita una condanna a sei mesi di prigione. Dopo aver scontato la pena ha trascorso altri tre mesi nel CIE per poi essere espulso.

MILANO, CIE DI VIA CORELLI (CHIUSO)

7 LUGLIO. Il CIE appena ristrutturato dopo il fuoco delle rivolte, riaprirà a settembre. Verrà gestito da una società francese, la Gepsa, coadiuvata dalla cooperativa agrigenitina Acuarinto. Mentre la cooperativa si occuperà della gestione dei reclusi, la Gepsa, società che gestisce alcune sezioni di carceri francesi, avrà il compito di garantire la sicurezza all'interno del centro. In Italia la Gepsa già gestisce il centro di "accoglienza" di Castelnuovo di Porto, vicino a Roma.

CIE DI BOLOGNA (CHIUSO)

21 LUGLIO. Sono 204 i migranti trasportati nell'ex CIE. Tutti partiti dalle coste libiche, accalappiati dalla Marina Militare e trasferiti a Bologna in pullman. La scarsità di posti nel normale sistema di centri di "accoglienza" rispetto all'alto numero di arrivi di stranieri in questi giorni ha convinto il Governo a trasformare la struttura in un CARA. In origine questa struttura carceraria aveva una capienza di 97 posti, ora è più che raddoppiata. Letti e materassi sono stati forniti dalla Protezione Civile. La fornitura di pasti e vestiti è stata invece affidata a due cooperative bolognesi. A gestire la struttura sarà la Ati, Lai-Momo, Camelot, Arcolao e Mondo Donna. Per ora non ci sono molte notizie, seguiranno aggiornamenti.

TORINO

2 LUGLIO. Decine di rifugiati e richiedenti asilo hanno occupato nel pomeriggio l'ufficio stranieri di Via Bologna, per protestare contro l'incertezza della loro futura sistemazio-

ne. Attualmente, infatti, su concessione del Comune, sono ospitati in Via Cervino e Corso Vigevano, ma gli è stato detto che probabilmente dovranno fare spazio ad altri profughi. Era in programma un incontro con dei rappresentanti comunali e l'associazione Terra del Fuoco, a cui però il Comune non si è presentato.

CIE DI CORSO BRUNNELLESCHI (TORINO)

10 LUGLIO. Nella notte diciotto nigeriani presenti all'interno dell'area viola del Cie di Corso Brunelleschi vengono prelevati e portati all'aeroporto di Fiumicino. Lì, insieme ad altrettanti loro connazionali prelevati dal centro di Ponte Galeria, vengono imbarcati su un volo della compagnia MistralAir e deportati in Nigeria.

19 LUGLIO. Un recluso del Cie di Corso Brunelleschi, nel pomeriggio, sale sul tetto della sua camerata per protestare contro le condizioni detentive; subito la situazione nel Centro diventa calda, parte dei reclusi cominciano a unirsi come possono alla protesta del ragazzo, qualcuno minaccia di bruciare dei materassi. Dopo qualche ora polizia e Croce Rossa riescono a tranquillizzare gli animi e a far scendere il ragazzo dal tetto. Nella serata un gruppo di solidali, con un saluto rumoroso, porta calore e forza a tutti i reclusi nel Centro.

21 LUGLIO. Alle dieci di sera, i reclusi dell'area verde, una delle tre aree ancora funzionanti, approfittando della momentanea distrazione delle forze di polizia hanno accatastato materassi e vestiti dentro alle loro camerate, e dopo essere usciti in cortile hanno dato fuoco al tutto. Minacce e promesse di scontri hanno fatto desistere le forze dell'ordine dall'entrare nell'area e le hanno costrette a provare a domare le fiamme con gli idranti dall'esterno. In un paio d'ore l'incendio ha devastato tutto, dalle camerate alla mensa. Le fiamme e le urla dei reclusi sono state accompagnate per una ventina di minuti dal caloroso saluto di alcuni solidali che, saputo ciò che stava accadendo, si sono precipitati sotto le mura del Cie. Dopo una lunga trattativa poliziotti e crocerossini sono stati fatti entrare all'interno dell'area e hanno così potuto smistare i ragazzi nelle altre due aree del centro. Non tutti però, alcuni infatti, pur di rimanere uniti, non si sono fatti spostare e hanno preferito dormire nell'area verde, o meglio in ciò che ne restava.

IL MARE DEI MORTI

30 GIUGNO. Soccorso nel Canale di Sicilia un peschereccio con 600 passeggeri a bordo. Stipati nella stiva sono stati ritrovati 30 cadaveri, probabilmente morti per asfissia e annegamento.

20 LUGLIO. Sono 29 i cadaveri trovati nella stiva del barcone soccorso ieri nel Canale di Sicilia e trainato a Malta dopo il trasbordo dei 566 migranti su una petroliera danese giunta oggi a Messina. Un'altra persona era morta ieri durante il trasferimento in motovedetta a Lampedusa.

21 LUGLIO. Naufragio di un gommone semi-affondato con a bordo un'ottantina di migranti. Recuperati 5 cadaveri e continuano le operazioni di ricerca in zona.

DEFINITIVA LA CONDANNA PER L'AGUZZINO DEL REGINA PACIS

Il 18 luglio la seconda sezione della Corte di Cassazione ha ritenuto inammissibili i ricorsi nel caso che verteva sulle violenze perpetrate all'interno dell'ormai ex Cpt "Regina Pacis" di San Foca, Marina di Melendugno di Lecce. Diventa quindi definitiva la condanna a carico di don Cesare Lodeserto, sacerdote leccese implicato in diversi filoni d'inchiesta sulla gestione del Centro di Permanenza Temporaneo.

A Don Cesare Lodeserto sono stati comminati 5 anni e quattro mesi per sequestro di

persona e minacce nei confronti di alcune donne ospiti dell'ex centro Regina Pacis situato sul litorale di San Foca. Nel Cpt Regina Pacis si respirava un vero clima di terrore: minacce, offese e violenze verso i migranti trattenuti, episodi così gravi che nemmeno la Magistratura ha potuto far finta di nulla.

Violenze denunciate da un gruppo di anarchici locali che per questo sono stati arrestati e sottoposti a lunghi periodi di detenzione cautelare con l'accusa di associazione sovversiva ritornata in appello dopo che era stata esclusa in primo grado.

Don Cesare (che era stato già assolto dal reato di peculato perché "il reato non sussiste" visto che la convenzione sottoscritta tra prefettura e arcidiocesi che prevedeva l'erogazione di fondi pubblici non comportava alcun obbligo di rendicontazione) si trova dal 2007 in Moldavia per una missione episcopale presso altre strutture della fondazione Regina Pacis; ha ricevuto la cittadinanza onoraria "per meriti straordinari acquisiti nel settore sociale" e non sarà mai estradato.

PROCESSO CONTRO GLI ANTI-RAZZISTI

L'8 luglio a Torino si è tenuta l'udienza di uno, dei tanti, processi che vedono coinvolti i nemici dei CIE.

Non è stata né la prima udienza e non sarà nemmeno l'ultima di un processo che coinvolge oltre sessanta manifestanti. Ciò che oggi ha dato ulteriore importanza al processo è il fatto che sono presenti in aula tre compagni arrestati nella retata del 3 giugno scorso. Uno di loro, Andrea, lo chiudono nel gabbione. Un distacco, una punizione immediata e preventiva che nessuno in aula pensa lontanamente di accettare in silenzio. E' così che, mentre il giudice tenta di avviare l'udienza, dal "pubblico" e dagli "imputati" partono urla contro l'isolamento nei tribunali, nelle carceri. Il giudice dice che Andrea non può entrare fra i banchi "perché mancano gli agenti per la sicurezza"... e che "se il disordine continua procederò a far sgomberare l'aula".

Ovviamente la protesta prosegue con le persone del "pubblico" che si siedono a terra ben decise a non muoversi. Niente da fare. Allora in aula entrano almeno 20 guardie, soprattutto quelle carcerarie che hanno scortato i compagni dalle galere, stratonano, cercano invano di mettere qualcuno fuori; a quel punto uno dei prigionieri urla al giudice: "le guardie per sgomberare le avete, per mettere Andrea assieme a noi invece no... Il giudice preso in castagna retrocede, annulla l'ordine di sgombero mentre ordina di unire Andrea agli altri prigionieri, che lo abbracciano; un gesto ordinario che lì però in quel momento è oltremodo umano. Anche qualcuno fra il "pubblico" riesce a stringere almeno la mano ai prigionieri. La solidarietà è davvero più forte dei gabbioni, delle manette, dei tribunali e dei loro riti aggressivi e discriminatori.

LETTERA DAL CARCERE DI ROSSANO

La lettera di seguito allegata viene scritta e poi consegnata alle guardie che la fanno uscire dal carcere con oltre una settimana di ritardo. Mohamed l'ha dovuta inviare necessariamente in raccomandata con ricevuta di ritorno per riuscire a farla arrivare, diversamente, come lui stesso ci scrive, non entra e non esce pressoché nulla da quel carcere infame. A Mohamed in special modo ma a tutti i prigionieri arabi rinchiusi, va la nostra solidarietà convinti che il primo modo per rompere l'isolamento sia non arrendersi e continuare a scrivere, trovando anche forme diverse. Invitiamo tutte e tutti ad inviare cartoline ai prigionieri arabi rinchiusi nella sezione AS2 del carcere calabro.

Gentili amici, ho ricevuto il telegramma il 21-06-2014 due giorni dopo il vostro invio, come saprai, i sei mesi di censura sono finiti, ovviamente se scrivo nuovamente contro il carcere me la rimettono, così credo.

Però è davvero strano perché è capitato anche con la mia famiglia, una volta quando mia sorella mi mandò degli articoli di giornale, quella lettera non arrivò mai, pure con altre due persone quando si è dimostrata solidarietà inviando o ricevendo pacchi postali, la corrispondenza si è interrotta. Forse dare e ricevere solidarietà non è concesso a noi in quanto "terroristi"? Non lo so ma inizio a pensare che dietro ci stia il DAP, dopo la prima lettera pubblicata, la nostra sezione era stata migliorata e anche in tempi stretti, questo mi fa pensare di aver dato fastidio a qualcuno.

La vostra corrispondenza non arriva proprio né a me né agli altri qui, ma il fatto di non farmi arrivare libri è solo una cattiveria. Io ne avevo già parlato con l'avvocato ma non mi è sembrato interessato per questa storia, mi disse che il direttore ha il potere di fare la censura se vuole, però un conto è la censura, un altro è non ricevere nulla. Comunque vedete voi se potete fare qualcosa [...].

Vi ringrazio di tutto, qua la situazione è migliorata e rispetto ad altri carceri si sta meglio per quanto riguarda la vivibilità, una novità è che una giornalista esperta di esteri di Mediaset vorrebbe incontrarmi, vedremo se l'autorizzano, poi sono riuscito a contattare il consolato marocchino per farmi aiutare per il trasferimento al nord per fare colloqui (da due anni non incontro mio padre e da un anno mia madre) vediamo cosa deciderà il DAP.. Beh, vi auguro tante buone cose! A presto! Salam

Rossano, 23 giugno 2014

Mohamed Jarmoune, Via Contrada Ciminata Greco, 1 - 87067 Rossano scalo (CS)

LETTERA DAL CARCERE LE VALLETTE (TO)

E di cosa volete che si parli in galera, due a due o tre a tre ben allineati, misurando a passi svelti la distanza tra un muro e l'altro del cortile? Di tribunali ed avvocati, di carceri ed indulti che non arrivano mai. E di poco d'altro: il resto è riservato alla penombra delle celle, quasi a voler rappresentare nella scelta ripetitiva del discorso la frattura dolorosa tra dentro e fuori. Fuori la vita ha toni e sfumature, orizzonti e mille cose da fare e da dire e da pensare; dentro la vita è carcere, solo carcere.

Infatti, giusto ieri mattina, nel cortile, pure io stavo parlando di galera come tutti, e mi trovavo a sostenere che, se proprio si deve finire dentro, meglio mille volte la prigione dove ci trovavamo in quel momento a passeggiare insieme che il carcere immenso della mia città. Galera per galera, spiegavo, qui almeno dal carrello si riesce a mangiare quasi benino e pure chi non ha i soldi per fare la spesa e cucinare in cella può tirare avanti senza rovinarsi troppo lo stomaco e l'umore: dalle mie parti invece, da quel che ricordavo e da ciò che mi era stato raccontato più di recente, col carrello ti servono merda, variamente condita e presentata, ma più o meno invariabilmente merda.

Ed è bastato nominarlo ieri in cortile, il carcere della mia città, per renderlo vero: sveglia presto questa mattina, «trasferimento!», ed eccomi qui alle Vallette.

Non so dire se sono qui solo «per giustizia» - una udienza in Tribunale e poi via al punto di partenza - o se alla fine mi abbiano «assegnato» vicino a casa come avevo chiesto, per cui non so neanche se la cella dove mi han ficcato tre ore fa sarà la "mia cella" per un po' o solo un antro di passaggio. Nell'incertezza non mi spendo troppo in quelle piccole opere di ingegneria carceraria che si tramandano di detenuto in detenuto per ren-

dere meglio abitabili le celle delle prigioni. Solo l'essenziale: uno stendino per le mutande fatto con mezzo sacco della spazzatura e due coltelli di plastica e poi una tenda per dividere la latrina dalla cella vera e propria, visto che non c'è una porta. Quindi mi metto a sistemare alla meglio vestiti, biancheria e carte. Dal disordine del sacco nero che mi fa da valigia spunta un avviso di chiusura indagini notificatomi da poco, per un episodio dello scorso dicembre. Mi siedo sullo sgabello e rileggo: si racconta di uno striscione appeso a una finestra, di un discorso al megafono e delle dichiarazioni di Mauro Maurino intorno ad una riunione di vertice della cooperativa che lui presiede interrotta per il trabusto fatto da me, da un altro compagno, e da numerosi altri rimasti ignoti. C'era stata qualche giorno prima la protesta di un gruppo di detenuti delle Vallette incassati per la scadente qualità del cibo che la cooperativa "Ecosol" faceva servir loro sul carrello, e un bel gruppone di solidali aveva fatto propria la questione andando ad occupare la sede della cooperativa. Ma la "Ecosol" è una costola del consorzio Kairòs, il consorzio Kairòs è coinvolto fino ai denti nella storia infame dei centro per senza-documenti in Italia, e Mauro Maurino è il trait d'union tra il mondo delle cooperative torinesi e l'affare-Cie. Abituato a vedersi contestato, evidentemente Maurino si era precipitato in Questura per denunce e riconoscimenti non appena i manifestanti avevan levato le tende. Niente di grave, comunque: impilo la notifica con le altre carte e mi dedico a piegar le mutande. La cella dove sono è una cella e ha le sbarre, ma la finestra è enorme e luminosa, e questo pomeriggio la collina sembrava là a portata di mano, con Superga ben piantata in cima. Sorrido con le mutande in mano, e sono di buon umore quando arriva il lavorante col carrello e mi passa la mia cena: un gran mucchio di carote grattugiate e, in mezzo, due polpette. Sono grosse e già fredde, e dal lato di una sporge di almeno tre centimetri un bastoncino sottile e bruciacchiato. Io qui dentro di tempo da perdere ne ho, per cui mi impegno e lo estraggo dalla sua sede, piano piano perché non si spezzi. Lo guardo da vicino: è un grosso gambo di prezzemolo, un po' legnoso, lasciato intero con ancora due foglioline sulla punta. Lo guardo ancora e penso con un po' di nostalgia alla cena di ieri sera, lontana da Torino: laggiù, le polpette sono addirittura buone e ti viene da fermare il carrello che si allontana per averne una seconda porzione. Mentre tento l'assaggio, poi, non riesco a togliermi dalla mente la notifica, la Ecosol e Maurino, e i ragionamenti di quest'ultimo sui Cie che non sono "giusti" ma che è giusto gestire lo stesso e sugli anarchici che con le loro lotte fan peggiorare le condizioni di vita all'interno. Penso alla giustizia e guardo le polpette, e mentre mastico quel boccone gommoso e insapore provo schifo, ma non so se per le polpette o per le parole di Maurino. Parole indigeribili anche per chi in un Cie non c'è mai stato, e pure per chi non è costretto a mangiarsi queste polpette della Ecosol dal carrello. O almeno penso io, che poi ognuno ha il senso di giustizia che si è voluto costruire, agghindato con eccezioni e distinguo buoni abbastanza da salvargli il sonno. Son sicuro però che alla fine dei conti, chiunque al mio posto avrebbe fatto una identica cosa, persino Maurino: quelle polpette le avrebbe buttate nel cesso come ho fatto io.

Torino, 20 giugno 2014

Andrea Ventrella, Località Quarto Inferiore, 266 – 14030 Asti

La lettera è stata spedita da Andrea che successivamente è stato trasferito prima a Ravenna e poi ad Asti.

LETTERA-APPELLO DAL CARCERE DI PESCARA

Cari compagni di Olga, con molto piacere ho ricevuto il vostro opuscolo e vi ringrazio molto. Oggi vi scrivo per chiedervi consigli ed aiuti, ho bisogno se possibile di diffondere la notizia che al lager di Pescara è appena stato trasferito un compagno in stato di anoressia, il suo nome è Caltagirone Giovanni e vorrei si mobilitassero più compagni possibile e far arrivare questa notizia a delle associazioni per i diritti dell'uomo, giornali, ecc. cc.

Compagni, dovrete vederlo! È in sedia a rotelle, ieri quando lo ho hanno portato in infermeria pesava "vestito" 45 chili. Anche i suoi ragionamenti non sono lineari e mi sembra piuttosto normale visto che non riesce a mangiare da mesi, a malincuore posso dire che sono in stanza con uno zombie, è scheletrico, insomma non è adatto a vivere in un lager. Prima di essere trasferito in Abruzzo stava al C.C. di Velletri, lì più volte si è sentito male, è stato più volte ricoverato all'ospedale Pertini di Roma, ma senza nessun risultato positivo. Io ho già scritto al mio avvocato chiedendogli di venirlo a visitare (domani alla matricola ci occuperemo della nomina), gli ho chiesto di far venire un dottore/perito che certifichi in via ufficiale quello che è ovvio agli occhi di tutti!!!! E cioè che questo compagno è incompatibile con il regime carcerario.

Chiedo l'aiuto di tutti, di tutte le associazioni che magari anche in piccola parte si possano interessare al suo caso per far sì che non ci sia un'altra morte in carcere nell'indifferenza di tutti!!! Non si può nel 2014 ancora morire in una cella, non si può dire alla propria donna di non portarti i figli a colloquio perché non vuoi fargli vedere il proprio padre ad un passo dalla morte, non puoi far diventare ogni giorno di colloquio un giorno di sofferenza, perché puntualmente vedi negli occhi di tua moglie la disperazione. Stiamo qui perché un giudice ci ha condannato, ma non era la pena capitale!!"

E poi una volta per tutte ribelliamoci a queste schifezze, questi aguzzini non possono disporre della vita e della morte delle persone... prima che prigionieri siamo uomini, mariti e padri e fuori da queste mura schifose, lontano da queste infamità ci sono delle persone che aspettano il nostro ritorno.

Cari compagni, ora vi saluto augurando una presta libertà a voi tutti/e, e grazie in anticipo per il vostro aiuto.

Pescara, 6 luglio 2014

Ivano Matticoli, Via San Donato 2 – 65129 Pescara

AGGIORNAMENTO SULLA MOBILITAZIONE IN GRECIA

Dal 28 giugno (6° giorno di sciopero della fame di massa), la lotta si sta intensificando in vista del voto sul progetto di legge per la costruzione delle prigioni di massima sicurezza il prossimo giovedì, 3 luglio 2014.

Il 27 giugno, la rete dei prigionieri in lotta ha chiamato alla mobilitazione solidale, anche in riferimento allo sciopero della fame di Nicolò Angelino, che è sotto detenzione in Italia. Più di 30 scioperanti della fame sono stati trasferiti all'ospedale del carcere maschile di Koridallos, mentre il 28 giugno, la mattina, i compagni Panagiotis Argiour e Michalis Nikolopoulos (membri prigionieri della Cospirazione delle Cellule di Fuoco) sono stati portati anche loro in ospedale, insieme ai compagni Argyris Ntalios, Yannis Michailidis e Nikos Romanos.

Tuttavia, il servizio sanitario del carcere e l'ospedale non hanno personale sufficiente per prendersi cura degli scioperanti che lì transitano urgentemente, mentre l'amministrazione del carcere mostra un totale disprezzo per la loro salute, inviandoli nuovamente ai

moduli. Inoltre, le guardie carcerarie sono entrate in "sciopero", impedendo di fatto le visite dei prigionieri con i loro avvocati e le loro famiglie. In risposta ad entrambi, nella tarda sera del 27 giugno, i prigionieri restati a Koridallos si sono trattiene fuori dalle loro celle per un'ora in più oltre il tempo prestabilito. Occorre qui menzionare la compagna Olga Ekonomidou, nel carcere femminile, è entrata in sciopero della fame il 25 giugno. In termini numerici, i prigionieri di due prigioni si sono uniti alla mobilitazione (50 a Corinto e 60 sull'isola di Kos). Inoltre, nella dell'isola di Corfù, più prigionieri sono scesi in sciopero della fame immediatamente dopo una forte e calda manifestazione di sostegno di fronte alle mura di questo centro di sterminio, messa in atto la notte del 26 giugno da più di 20 individui.

Dopo 8 giorni di sciopero della fame i prigionieri in Grecia hanno deciso di interromperlo e continuare la mobilitazione con altri mezzi. Si sono contati circa 1.500 scioperanti. Fuori dal carcere sono avvenute alcune azioni di solidarietà e sostegno alla lotta dei prigionieri greci. In Grecia è stato incendiato un furgone della società di sicurezza Nsquare e l'auto dell'ambasciatore tedesco, ed a Berlino è stata incendiata l'auto del console greco.

Luglio 2014, liberamente tratto da autistici.org/cna

LETTERA DAI DOMICILIARI

Carissim* compagn*, ho ricevuto oggi con gioia il vs opuscolo e sono subito a rispondervi. Innanzitutto mi scuso per non essermi fatto sentire negli ultimi due mesi ma ho passato un periodo del cazzo e sono stato un po' incasinato tra attività politica e alcuni problemi familiari.

Non è che ora non ho più interesse vs la questione carceraria, anzi, ma essendo fuori e non vivendo più in quell'inferno raccontarvi ciò che faccio non mi sembra serva a qualcosa.

Mi sto sentendo con diversi compagni del coordinamento e dopo la mobilitazione di aprile stiamo valutando cosa fare. Se prima mi prendevo la briga di scrivere e parlare a nome di tutti ora non me la sento più a farlo, soprattutto non mi sento più nella posizione di chiedere agli altri di rischiare isolamenti e 14bis quando io sto fuori.

Con alcuni compagni ho parlato della cosa e mi hanno capito; volevamo far uscire un documento ma la censura ci blocca. Per il momento stiamo aspettando e continuiamo la corrispondenza per poi valutare le migliori mosse.

La mobilitazione è andata tutto sommato bene. Tanti presidi e diverse iniziative tra le mura, ma l'impressione è che la stragrande maggioranza se ne fregghi altamente e questi maledetti benefici del cazzo hanno frenato, e non poco, la voglia di ribellione.

La censura, i tempi lunghi che passano tra l'invio e la ricezione delle lettere non giovano all'attività del coordinamento così come il periodo estivo. Speriamo che da settembre inizieremo un nuovo percorso e che fuori si torni a respirare un po' di aria di insurrezione visto che ormai da maggio tutto è fermo. Vedo un calo dell'attività antagonista un po' ovunque e ciò è un male dato che per diverso tempo ho avuto la sensazione che il vento cambiava. Dico ciò perché si era riniziato a parlare del carcere e in ogni iniziativa notavo un certo interesse. È inutile che io lo ripeta, ma se continuiamo a guardarci in cagnesco gli uni con gli altri verremo tutti spazzati via. Mi auguro che con il semestre a quida del faccia di cazzo di Renzi si organizzino, non a chiacchiere, il contro-semestre antagonista che metta al centro di tutto la voglia di costruire una base solida capace di mobilitarsi contro questo sistema infame. Vi abbraccio e vi saluto tutti!

Inizio luglio

LETTERA DAL CARCERE DI PESCARA

Cari compagni/e oggi ho ricevuto l'opuscolo 89.... Grazie soprattutto perché pubblicate le schifezze che susseguono in questo lager; giorno dopo giorno. Grazie anche per le cartoline: sono bellissime.

Allora compagni/e per quanto riguarda la protesta che si terrà tra pochi giorni io mi sono dato molto da fare, non solo in questo carcere, avendo compagni rinchiusi in altri lager ho esteso la proposta anche da loro, sono sicuro che mi stanno vicini, almeno loro!!!

Qui da me (e non c'è bisogno che vi ricordo dove mi trovo) molti "individui" si sono lamentati e sicuramente già sono andati a riferire agli omini blu "con le stelline" sulla giacca le mie intenzioni, ma poco mi importa, per quanto mi riguarda possono trasferirmi anzi rinchiudermi anche in un igloo fatto apposta per me al polo nord, tanto carcere qua e carcere là, lo schifo non cambia!!! In compenso quando si è sparsa la voce mi hanno fermato alcuni "omini blu" delle sezioni, avete presente i maggiordomi che ci aprono le porte? Si proprio loro. Beh un paio di loro hanno detto: invece della battitura, distruggilo questo posto!!! Ah ah ah ah non ci si può credere, i detenuti mi si cantano e le guardie mi appoggiano!!! ah ah ah

Comunque io-noi ci saremo, la lotta non ci fa paura. Leggo anche la proposta scritta dal femminile di Bologna, lo sciopero della spesa, quello sì che è un bel danno!!! Ma dovremmo essere tutti d'accordo nelle carceri italiane.

Ora invece prima di chiudere la lettera, e visto come sempre si parla di soprusi, infami e gente indegna, vi racconto la testimonianza del mio concellino. Lui si chiama Ruggero, attualmente è qui con me, ma nel tempo che voi pubblicate questa lettera sarà detenuto al carcere di Santa Maria. Ma torniamo un po' indietro con il tempo, era detenuto nel carcere di Vasto, un piccolo schifoso lager dove dopo tre anni in quell'istituto si trova in una situazione che quando va dall'educatrice per un piccolo beneficio (dopo tre anni!!) le gli dice: "scusi come si chiama lei?" ci rendiamo conto! Siamo a 100 persone e dopo più di 1000 giorni non sai chi sono!!! Comunque riesce finalmente a partire da lì e si ritrova nel lager di Isernia... dalla padella alla brace: Qui si ritrova in una situazione tipo carcere di Pescara e cioè un suo concellino litiga per futili motivi con un altro detenuto, entrambi vengono bloccati dagli omini blu e si suppone incorrono in sanzioni disciplinari... e invece non è così, uno prende il rapporto e l'altro prende lavoro in sezione... è assurdo è? Ah ah ah, ma credetemi, ovviamente il mio compagno Carmine si mobilita affinché la sezione emarginasse l'infame ma purtroppo i detenuti non sono tutti uguali e l'infame viene trattato da "uomo" e non da "verme" d'altronde nel lager di Isernia molti detenuti, o meglio individui, giocano a carte con gli "omini blu" all'interno delle celle!!! (si avete letto bene) che ti puoi aspettare...

Ma io (Ivano) i concellini me li scelgo buoni, infatti il mio amico Carmine si è rivelato un uomo, una sera l'infame, seguito a distanza dall'omino blu, si avvicinava alla cella del mio amico chiedendo se aveva bisogno di ghiaccio e lui gli risponde: "tu sei un infame e davanti a questa cella non devi venire. Nel parlare si accorge che l'omino blu (a distanza) ascoltava, allora lui gli dice "appuntato, prima che questi individui ve lo vengono a raccontare venite qua che ora ve lo dico io: questo è infame e io non c'è lo voglio...". Ovviamente l'omino blu ha raccontato tutto alla comandante e lui è stato mandato qui da me....

Un'altra "brace" ancora più rovente ah ah ah. Ora cari compagni-e vi saluto ringraziandovi per quello che fate per noi. Auguro presto libertà a tutti.

Pescara, aprile 2014

Ivano Matticoli, Via San Donato 2 – 65129 Pescara

LETTERE DAL CARCERE LA DOZZA (BOLOGNA)

Un saluto carico d'affetto e stima a tutti voi! Vi ringrazio d'avermi mandato l'opuscolo... nonostante i soliti scontri e ostacoli, ricatti per i veri detenuti e privilegi per chi s'abbassa e collabora con le divise, vi porto buone notizie...

Se tutto va bene con il nuovo decreto Fini-Giovanardi dovrei avere uno sconto di pena tale da uscire completamente libera!

Non so cosa significhi portare avanti questa lotta al di fuori da questo contesto, ma resta comunque un mio obiettivo. Probabilmente avrò più libertà di movimento potendo così dare un contributo più sostanzioso ad un cambiamento del sistema attuale.

Anche se non vi scrivo costantemente la mia ricerca per la libertà incondizionata non si ferma mai e ci terrei a condividere con tutti voi delle tesi su cui ho discusso oggi con una persona molto particolare, direi totalmente fuori dall'ordinario, che mi sta accompagnando lungo questo cammino.

Vivere la realtà del contesto carcerario di persona fornisce gli elementi adatti per avere un quadro più preciso dei meccanismi che permettono alla struttura di continuare ad esistere in quanto tale.

Siamo noi detenuti i principali ingranaggi di questa grande macchina... certamente contribuiscono con il loro servizio i volontari, i preti, gli infermieri, i dottori, ecc...

Tante volte ci siamo impegnati d'animo per fare proteste su proteste, caricati fino al midollo dalle nostre motivazioni che bastano a sé stesse per partire all'azione... battiture, scioperi di tutti i tipi possibili e immaginabili. Ma cosa abbiamo ottenuto? Praticamente niente, se non qualche misero miglioramento come contentino... Della serie di quelli che dà l'Italia a Strasburgo... però nel nostro caso in misura mini-microscopica! Ora vi domando... E se tutti noi detenuti ci prendessimo il tempo necessario per organizzare nei dettagli una rivolta collettiva che abbia come fondamento la NON-COLLABORAZIONE? Se tutto d'un tratto... in tutta Italia ogni detenuto/a con la coscienza attenta e attiva si rifiutasse di svolgere qualsiasi tipo di collaborazione? Nessuno che frequenti più i corsi, che nessuno svolga più mansioni lavorative... Praticamente ci fermassimo, senza fare più nulla... rifiutando anche di incontrare i volontari, fare la spesa... ecc? Tutta la grande macchina potrebbe smettere di funzionare? (E' ovvio che per noi è fondamentale il supporto esterno). Facciamo un tentativo collettivo... con la NON-VIOLENZA non si corre il rischio di andare incontro a chissà quali conseguenze (che solitamente è la preoccupazione principale e ha il potere di stroncare le iniziative sul nascere), ma con "l'agire-non agire" ci si aprono delle possibilità che ci potrebbero condurre al così tanto agognato cambiamento che possa stravolgere non solo il contesto carcerario, ma l'intero sistema istituzionale. Cosa ne pensate? Scrivete sull'opuscolo le vostre idee, il vostro punto di vista e le tattiche d'azione che vi vengono in mente. Insieme possiamo creare le condizioni adatte a creare una forma di lotta decisiva!!! A presto!!!

Carcere di Bologna, primi di luglio 2014

Vanessa Bevitori, via Del Gomito 2, 40127 Bologna

Ciao sono Francesca la concellina di Vanessa, ho letto i vostri opuscoli, e ammiro il lavoro e la lotta che fate per noi che stiamo dentro... in quanto di problematiche in tutti i carceri ce n'è all'infinito, e soprattutto tante ingiustizie. Anche io come tanti sfigati sono caduta nella trappola del sistema e vorrei raccontarvi la mia testimonianza di un fatto che mi è accaduto qui alla Dozza: io lavoravo "se così si può dire" nella sartoria interna

del carcere Dozza con una cooperativa (il quale sono stata anche intervistata e se vedete sul pc c'è la mia intervista) ove lavorava anche un'altra detenuta, il primo mese erano tutti carini e coccolosi ma poi quando iniziai a chiedere quando sarei stata in regola, loro mi dissero che il mio tirocinio formativo non era arrivato dopo 2 mesi senza essere retribuita io iniziai a fare pressioni, parlai anche con il mio educatore e lui mi chiese se volevo rimettermi in graduatoria in cucina. Ne parlai con il responsabile della sartoria e lui mi disse che se me ne fossi andata avrei perso il posto in sartoria, mi disse anche che mi avrebbero pagato loro per il lavoro che stavo svolgendo poiché io producevo tanti articoli destinati alla vendita. Ma dopo 5 mesi di lavoro e tante pressioni per avere dei soldi loro iniziarono a mettermi in cattiva luce poiché io non ero lecchina, accomodante e non ero amica della detenuta che lavorava con me. Insomma questa sartoria si può dire che era solo per questa detenuta "la capa dei capi" lei aveva il potere di decidere "ha il potere" tutto a chi potesse lavorare lì dentro. Io con lei non mi trovavo era una persona molto ambigua e spiona al 100% e iniziai a non frequentarla più e lei si vendicò. Ma dopo 5 mesi il responsabile della sartoria mi mandò un vaglia di 800 euro ed io pensai che per davvero stavo lavorando in nero. Poi a febbraio mi arrivò il tirocinio di 3 mesi lavorai tanto per avere l'assunzione ma il 3 maggio terminato il tirocinio non mi assunsero e il responsabile mi disse che se io non avessi chiesto i soldi mi avrebbero tenuta. Io piango ma lui senza un briciolo di compassione se ne andò ed io che ancora oggi ho una condanna lunga attendo dalla regione il mio stipendio di 3 mesi di 920 euro e a quanto pare non me li vogliono dare ed io sto lottando ma non è facile da sola. Ho scritto con la Vanessa al sindaco Virgilio Merola poiché è il promotore del tirocinio ma mi ha ignorata. Adesso siamo a luglio io ho iniziato a fare i permessi premio ed io sono senza soldi per sta gentaglia che in continuazione ci sfruttano per i loro scopi e a quanto pare questa sartoria l'hanno aperta solo per fare uscire prima la detenuta che lavorava con me in sartoria. Qui ci sono donne con pene lunghe ma nessuna di loro entra in sartoria ed io mi pongo una domanda: ma è possibile che noi dobbiamo essere trattate come merde, discriminate ed emarginate? Con questo concludo questo mio breve racconto da delirio. Un saluto a tutti voi che ci aiutate e ci state vicino in questa battaglia senza fine. Un abbraccio.

Carcere di Bologna, inizio luglio 2014

Francesca Guttadauro, via Del Gomito 2, 40127 Bologna

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI CREMONA

Carissimi compagni e compagne, fratelli e sorelle ho ricevuto l'opuscolo ed altro materiale sia quando ero a S. Vittore che ora che sono stato trasferito a Cremona. Questo perchè si è messo la faccia ad esplicitare i problemi dei detenuti del 3° raggio per cominciare dal garante dei diritti dei detenuti con cui siamo riusciti a metterci in contatto e per potergli spiegare le problematiche che abbiamo riscontrato non solo vivendole ma facendo vari incontri con i detenuti del 3° raggio presso il C.P.A. (centro per auto assistenza) e grazie ad alcuni operatori volontari della L.I.L.A che oltre ad aiutarla l'hanno convinta a venire a parlare con noi per potergli spiegare molte problematiche.

A pochi giorni dall'incontro, quello che avevamo assegnato come portavoce (dato che le questioni le avevamo trascritte doveva solo leggerle e dire qualcosa a voce) si è tirato indietro per paura di perdere benefici ad esempio corsi oppure di essere trasferito... ormai il tempo era poco e la faccia c'è l'ho messa io durante l'incontro e gli ho elenca-

to le problematiche che avevamo riscontrato chiedendogli se potesse fare qualcosa per migliorare la nostra situazione e anche c'era l'intenzione di mandare la lista delle problematiche ai giornali; dato che non ho visto niente di scritto credo che molti di noi che hanno fatto questa cosa sono stati trasferiti e l'unica copia (oltre a quella data al garante) la ho io e prima che la perdo chiedo a voi di divulgarla a mezzo stampa e anche tramite l'opuscolo.

La garante aveva detto che ne avrebbe parlato con la direttrice ma non so se sia stato fatto comunque io vi mando la lista delle problematiche scritte nell'incontro con i detenuti del 3° raggio che si è svolto presso il C.P.A. in cui mi sono stati segnalati alcuni e dico solo alcuni aspetti critici:

1. Cambio delle lenzuola (avviene dopo circa una mese e mezzo a volte due mesi).
2. Materassi vecchi anche del 2000, mancanza di cuscini o cuscini vecchi, se non ci sono lo fai con un pezzo di materasso.
3. Fornitura di prodotti pulizia: all'interno delle celle vengono comprati personalmente dai detenuti.
4. consegna del rotolo di carta igienica ogni 15 giorni se va bene.
5. Posta in arrivo con ritardi di 15 giorni e a cavallo di festività anche un mese dopo.
6. Sorveglianza notturna degli agenti sul piano inesistente (in caso di malori e urgenze tutto il piano deve fare casino e, sbattere le celle, strillare e dopo mezz'ora in genere arriva l'agente che chiede cosa è successo e devi aspettare che riscenda e risalga per andare a prendere le chiavi al piano terra dove sta a guardare la tele (immaginarsi i malati di cuore o altre gravi urgenze).
7. Consegna Kit all'ingresso del carcere che non viene effettuata, oppure incompleta: ufficialmente è composta da 2 piatti di plastica, forchetta e cucchiaio, saponetta, carta igienica, 1 asciugamano.
8. Possibilità di spazi d'aria per sport molto piccoli.
9. Palestra in pessime condizioni e viene usato a turno.
10. Carrello spazzatura e spesa è lo stesso di quello dei pasti e viene utilizzato senza lavarlo.
11. In tutti i piani gli scaldi vivande sono nei sotterranei e per trasportarli i lavoratori sono costretti a portarli a mano per le scale (a loro rischio e pericolo) e gli ascensori sono chiaramente rotti da anni.
12. continua ad esserci sovraffollamento anche perchè su 6 raggi che usano vengono utilizzati solo 4 dato che stavano letteralmente cadendo a pezzi, il 2° raggio è chiuso da tempo perchè è caduto su se stesso: le celle da 1 o massimo 2 sono diventate da 4 e ultimamente anche 6/8 persone, mentre nei "celloni" prima per 6/7 persone a volte si arriva a 10/12 persone... in alcune celle si deve fare letteralmente a turno per mangiare anche per mancanza di sgabelli, gli altri nell'attesa aspettano sul letto.
12. Scopa fornita dopo tre mesi dalla richiesta. Inoltre il listino della spesa ha prezzi maggiorati rispetto ai supermercati e per esempio dato che il mangiare di casanza fa schifo è essenziale fare la spesa per il mangiare: quando il carcere specula sui detenuti e le loro famiglie è da infami!
13. In alcune celle manco il tavolo per mangiare.
14. Termosifoni non sempre funzionanti e perdita d'acqua e altro nelle celle e WC.
15. Al 6° raggio oltre a muri vecchi e umidi ci sono ancora le turche (in condizioni immaginabili) e a volte gli scarichi non funzionano, le docce non sono in cella ma bensì esterne, circa 6 per ogni piano....
16. Gli infermieri passano la sera e per richieste visite dal dottore non c'è privacy perchè

- la motivazione del perchè si richiede la visita si è costretti a dirla davanti ai concellini.
17. Uso degli stessi guanti degli infermieri sia per dare medicinali che toccare immondizia e spingere il carrello... uso stessa siringa (senza sterilizzare) per dare gocce di tutti i tipi: valium, rivotil, terapie varie ecc
17. ore d'aria ridotte per via dell'apertura tardiva delle celle.
18. Mestolo distribuzione pasti uguale per tutti i pentoloni, gravissimo se si pensa a chi ha intolleranze alimentari e alimentazione diversa dalla prassi.
19. Per visita specialistica 2 mesi d'attesa.
20. Per colloqui con educatrice, psicologa del sert, assistente sociale operatore gli spazi sono inadeguati alla privacy e i colloqui vengono fatti dove c'è spazio libero ad esempio dove la gente telefona se è libero e talvolta nonostante un detenuto sia al telefono viene fatto nella stessa stanza, magari giusto di spalle.
21. Barbieri, che deve essere lucido e conoscere il mestiere data la delicatezza e quello che c'era non era del mestiere e usava il metadone. Il prossimo deve conoscere il mestiere ed avere gli strumenti perchè la macchinetta tagliacapelli è utilizzata anche per la barba e è mai sterilizzata.
22. Le risposte della direzione fornite dal garante sono sempre quelle della mancanza di fondi.

Ma S. Vittore quando è "stracolmo" si "svuota" tramite trasferimenti: carceri di Bergamo, Piacenza, Cremona, Bologna e gli ultimi arrivati li trasferivano anche in Sardegna.

[...] Esiste anche il corso di giornalismo (di cui produceva anche un giornalino del 3° raggio di S. Vittore che però veniva distribuito solo internamente e si chiama REALTA' NASCOSTE e se volete vi posso dare la mail:realtanascoste@yahoo.com e il blog realtānascoste.com).

Come avete capito c'era più da fare a S. Vittore al 3° raggio che a Cremona dove sono nel cosiddetto padiglione nuovo, aperto il 31 ottobre a parte i cancelli elettrici che ti aprono gli agenti ci sono anche telecamere dappertutto [...].

[...] fate conto che a S.Vittore mi mancavano 10 giorni a fine novembre per farmi conoscere da operatori di una comunità così finivo la pena lì a novembre MA A METTERE LA FACCIA CONTRO LE INGIUSTIZIE TI PUNISCONO [...] Qui in compenso sei più abbandonato da un lato... l'aria è addirittura più piccola di S.Vittore ... una ragazza mi ha spedito il Back gamon ma non lo hanno fatto passare... ai pacchi del colloquio fanno passare solo il sottovuoto....

Compagni-e mi scuso se sono stato lungo e spero che pubblicherete questo scritto. Comunque vi ringrazio per gli opuscoli e vi chiede se continuate a mandarmeli.

Con la speranza dell'Indulto e di rivedervi al più presto.

LA LEGALITA' UCCIDE! Un saluto a pugno chiuso.

Cremona, 13 luglio2014

Claudio Giannuario, via Palosca, 2 - 26100 Cremona

LETTERA DAL CARCERE DI CALTANISSETTA

Salute, oggi mi è stato comunicato (ma non notificato!) il sequestro dell'ultima tua lettera in arrivo. Celermente il Magistrato ha disposto questo provvedimento perché a suo dire "sussistono nel contenuto elementi di reato". In questa galera non hanno l'usanza di notificare i verbali di trattenimento come, invece, l'Ordinamento Penitenziario prevede, altrimenti ti avrei spedito, come le altre volte, questo cazzo di verbale! Mai vista una

velocità così con cui il Magistrato dispone i sequestri, in pratica nell'immediatezza! Però non risponde con i medesimi tempi ai ricorsi che ho fatto contro gli abusi. Ci vuole sempre altro modo con cui esporre le proprie ragioni e far rispettare il proprio "status di prigioniero" (quando lo si accetta), ti farò sapere. Ti ho spedito un po' di giorni fa una lettera con un po' di cartastraccia e intanto, ad oggi, non mi è ancora arrivato l'ordine di traduzione per il processo. Ciao, a presto, Davide.

Presoni de Kaltanissetta, 24 giugno 2014
Davide Delogu, via Messina, 94 – 93100 Caltanissetta

SUL PROCESSO A DAVIDE DELOGU

Il 2 luglio si è tenuta a Cagliari l'udienza. Come facevano sospettare le ultime angherie nei confronti di Davide (nuova applicazione della censura, sequestro di corrispondenza ecc) Davide non è stato tradotto dal carcere di Caltanissetta a quello di Cagliari. Il Dap, all'ultimo momento, ha annullato il trasferimento che era già stato disposto e imposto la videoconferenza.

L'avvocato si è opposto a questa decisione ed ha presentato reclamo, messo a verbale, appellandosi all'articolo 146 bis d.p. att. cpp che prevede il ricorso alla videoconferenza solo in tassativi casi, evidenziando che la videoconferenza non può essere applicata a questo caso, soprattutto per la tipologia di reato di cui è imputato Davide che non rientra tra quelli previsti.

Il Giudice ha preso tempo per la decisione. Il processo è stato rinviato al 3 ottobre.

Invitiamo tutti a tenere alta la solidarietà e la mobilitazione ancora di più ora che è stata richiesta la videoconferenza, strumento massimo per zittire gli imputati, annullare l'identità di lotta, eliminare la solidarietà.

NO ALLA VIDEOCONFERENZA!

SOLIDARIETA' A TUTTI I PRIGIONIERI IN LOTTA!

LETTERE DAL CARCERE DI SPOLETO

Carissimi/e Compagni/e, il mio primo pensiero è che tutte/i voi di Olga stiate bene e vi ringrazio di cuore per il libri che sono tutti belli e molto interessanti, soprattutto quello di "Oltre il labirinto" che tratta i problemi della psichiatria sugli psicofarmaci dove in questi luoghi il sistema infame non bada a spese pur di riempire i detenuti di psicofarmaci per annichilirli...

Come avrete notato vi ho spedito un piccolo elenco delle ultime lettere che mi hanno bloccato questa settimana e vi chiedo di mettere i nomi di tutte in modo che tutti/e i compagni/e possano sapere che io scrivo e gli infami a Spoleto le bloccano, cercando di tagliarmi tutti i contatti con l'esterno, ma ieri ho saputo che presto verrò trasferito, se no a Spoleto e Terni compresi i loro complici magistrati di sorveglianza, le farò passare la voglia di fare abusi, e proprio ieri ho scritto in Procura ai giudici di arruolarsi come agenti penitenziari dato che coprono gli abusi che tutti noi subiamo, e di non leggermi il giornale in Procura anche se con la Direzione sono tutti una famiglia... cambio argomento se no li riempio a tutti di parolacce (infami)...

Vi scrivo perché ho saputo che Claudio, Niccolò e Chiara sono stati raggiunti da un'altra custodia cautelare, così come tante/i fratelli e sorelle che a Torino come in tutta Italia lottano contro gli sfratti e per il diritto ad una casa, il sistema repressivo e infame mi fa

schifo, questi giudici sono capaci solo ad arrestare chi lotta per una giusta causa, i loro amici politici invece rubano e gli concedono subito i domiciliari, in più gli continuano a dare il vitalizio... hanno approvato lo svuota-carceri per i politici, così la loro pena non supera i cinque anni, sono tutti degli schifosi ipocriti, l'Expo, il Mose, il TAV, come tutte le grandi opere, servono per i loro malaffari, intanto devastano, espropriano inquinano, rubano, e il popolo resta alla fame, sfrattano famiglie con bambini, con disabili, che non hanno un lavoro, che non trovano lavoro, che non hanno di che sfamare i loro figli ed i giudici infami pensano a sfrattarli e buttarli in mezzo alla strada, ed io auguro a questi giudici che i loro stipendi possano spenderli tutti in medicine, per la gioia dei bambini, dei disabili e delle famiglie che subiscono queste infamie, ed invito tutti/e ad unirsi a lottare contro questi demoni senza esclusione di colpi, erigete barricate, in tutte le città unitevi a questa guerra, mostrate i vostri muscoli e non indietreggiate di un solo passo: solidarietà a tutti/e i compagni/e, gli undici in carcere, i sei ai domiciliari, i dodici con misure restrittive, e i centoundici indagati.

Non riusciranno ad arrestare i nostri ideali, non potranno fermare e negare il diritto a tutti/e ad una casa, il PD, il PDL, l'IVD, il NCD e tutti gli altri partiti, sono tutti bravi a parlare e rubare, tutti colpiti da scandali, sono tutti procacciatori d'affari e luridi infami. Ribellarsi è un obbligo ed un diritto di tutti/e

Solidarietà e libertà per tutti/e i nostri/e compagni/e

W le lotte W la resistenza No Tav

Un abbraccio ribelle

Spoletto, 12 giugno 2014

Maurizio Alfieri, Via Maiano 10 – 06049 Spoleto (PG)

Allegato alla lettera c'è un elenco delle lettere bloccate a Maurizio. In totale sono 19 le lettere in uscita bloccate, fra queste ben tre dirette ai suoi avvocati. Sono invece 8 le lettere che non gli sono state consegnate. Non abbiamo pubblicato i nominativi per rispettare, almeno noi, il diritto alla riservatezza delle persone coinvolte. Abbiamo però avvertito i compagni/e ed i collettivi che conosciamo.

Carissimi/e compagni/e vi mando questa lettera che è stata spedita presso il tribunale di sorveglianza di Perugia contro le infamie che continuano a farmi trattenendomi la posta sia in entrata che in uscita, questo è quanto ho scritto ai giudici così voi potete pubblicarla.

Con la seguente chiedo: al tribunale di sorveglianza se continuate a divertirvi a concedete il trattenimento della mia corrispondenza sia in uscita che in entrata scrivendo che il motivi sono per ordine e sicurezza dell'Istituto.

Tutto questo è una vergogna perché siete convinti che vi è concesso tutto dato che voi dovrete essere quelli che dovrebbero far rispettare la legge invece siete i primi a violarla permettendo abusi.

Invece di lavorare in tribunale iniziate a girare dentro i "lager" per vedere come vivono i detenuti per rendervi conto che persone malate non vengono curate, per una visita odontotecnica passano anni, per vedere che i detenuti sono lontani dalle loro famiglie e dai loro figli migliaia di chilometri, per vedere che i detenuti sono sottoposti a pestaggi, che muoiono di incuria, che chi lavora viene retribuito con 30/70 euro mensili oltre che a sottostare al ricatto (questi o niente) siete bravi a paventare il reinserimento dei detenuti quando non applicate neanche le leggi vigenti che permetterebbero a molti dete-

nuti di uscire, invece qui in Umbria usate il ricatto del 58ter. Per concedere i benefici di legge, invece chi stupra una donna o un bambino per voi è reinserito.

Mi chiedo come fate a non provare vergogna quando mi bloccate le lettere che io ho scritto per denunciare sui social network i pestaggi e torture de carcere di Ferrara, oppure quando parlo del sistema criminale che le istituzioni occultano ma è superfluo andare avanti, perché sarebbe una perdita di tempo dialogare con voi.

Chi mi blocca la posta toccandomi gli affetti è solo un vile senza coscienza.

Il DAP mi ha inserito fra i 25 detenuti più pericolosi perché combatto contro gli abusi che voi magistrati permettete, contravvenendo così all'illegalità che vige e regna in questi luoghi, io invece come Uomo, prima che come detenuto, non mi piegherò mai agli abusi e lotterò sempre. Avete permesso di applicarmi la censura con il magistrato di sorveglianza (Manganaro) con false accuse che avrei ordito un attentato contro il comandante di Terni, solo per controllarmi la posta per paura che scrivo sui social network di quello che accade nei vostri luoghi di rieducazione.

Non mi permettete di presenziare alle udienze dei reclami perché potrei ribattere su ogni lettera che mi sequestrate, e non mi fate sapere perché mi bloccate le lettere che dovrei ricevere, però vi voglio dire che le vostre infamie le farò pubblicare così ai mass media sapranno che il vostro codice deontologico è immacolato come le vostre coscienze.

Se voi vi divertite a bloccarmi la posta, mi divertirò anch'io. Grazie di tutto.

Maurizio alfieri, Via Maiano 10 – 06049 Spoleto (PG)

LETTERA DAI DOMICILIARI

Carissimi ragazzi di Ampì orizzonti sono Stefano di Savona, ricevo sempre il vostro opuscolo e vi ringrazio tanto perché è sempre molto interessante.

Vorrei raccontarvi una cosa assurda: io dopo anni e gli ultimi passati in affidamento mi è scaduta la condanna lo scorso 3 maggio. Oggi siamo al 3 luglio e non mi hanno ancora liberato! Ecco come funziona la giustizia italiana tra burocrazia e organi incompetenti! Sono in ostaggio dello stato da due mesi!!! Tutto per colpa di alcuni documenti che mancano, dice il Tribunale di Sorveglianza di Genova. Ora sto spingendo con l'avvocato per risolvere la situazione, comunque non ho parole per descrivere la mia amarezza. La legge è uguale per tutti ... i ruffiani!!!

Un saluto di cuore a tutti voi di Olga e a tutti i detenuti d'Italia.

Savona, 3 luglio 2014

LETTERA DAL CARCERE DI TERNI

Ciao ragazzi, rispondo alla lettera di "collettivo OLGa", in cui erano presenti anche libri e una cartolina (grazie), direttamente alla casella postale di Ampì Orizzonti. A riguardo lo scritto che mi chiedete di riprendere, avete il mio pieno consenso, naturalmente siete abbastanza avveduti da riconoscere quando sia necessaria la forma anonima, ma in linea di massima non ho paura delle conseguenze delle mie parole giacché tentano di essere prima nella mente e poi attraverso la mano coerenti, soppesate e mai gratuitamente offensive neanche verso il mio peggior nemico. Amici mi chiedete di scrivere qualcosa al riguardo la video conferenza sulla quale ho esperienza personale: ecco a voi. Sulla videoconferenza

La videoconferenza è la sintesi della negazione della fisicità. In questo secolo, come nella seconda metà di quello passato, dove tutto è immagine ed il realismo è lontano ed annacquato dai cristalli liquidi, dai pixel e via dicendo, la giustizia ha trovato un altro escamotage per de-individualizzare colui che è di fatto un reietto, colui che deve rispondere delle sue colpe non alle vittime ma alla patria potestà di un padre padrone (lo stato) accettato dai più per paura della vita. Io sono uno di quei reietti, forse un po' meno colpevole degli altri (perché nessuno è innocente né in carcere né fuori) che può difendersi dalle accuse non come uomo ma come immagine al quale è concesso il dono della parola grazie ad un pulsante lontano km. Andiamo ai fatti ed alle giustificazioni tattico, operative, legali di questa videoconferenza. Nella circostanza a me imposta, si tratta di una "scelta dovuta" visto il cospicuo numero di imputati - alcuni dei quali hanno divieti di incontro ed altri processi a cui presenziare - visto che trattandosi di presunti reati connessi all'associazione di tipo mafioso i detenuti si trovano in regime di ALTA SICUREZZA se non addirittura di 41bis, VISTO che i termini di legge necessitano dei relativi gradi di giudizio in tempi impossibili da rispettare se non evitando i rischi di ritardi e assenze improvvise tanto comuni ai nuclei traduzioni ed infine, VISTA la penuria economica che attanaglia i penitenziari. Ma ci sono delle contraddizioni. Il codice penale afferma che il detenuto non dovrebbe essere allocato in un penitenziario distante oltre 300 km dalla residenza dello stesso. Considerato che in genere chi delinque lo fa in prossimità del luogo in cui vive o meglio, chi commette reato lo compie nel raggio di 100 km dal luogo di residenza ed i processi si svolgono nei tribunali di competenza, si dimostra che se la prima condizione venisse rispettata la videoconferenza non sarebbe necessaria sicché nel percorrere al massimo 300 km basterebbero al più 4 ore. Purtroppo la situazione è ben nota: i carceri sono stracolmi e gestiti secondo il criterio dell'allontanamento del detenuto dal proprio nucleo familiare. **DI FATTO LA LEGGE INFRANGE LE SUE STESSE REGOLE.** Seconda contraddizione. A prescindere che si tratti di detenuti AS o comuni i casi di tentata evasione durante le traduzioni in questi ultimi dieci anni sono state inferiori all'uno per cento! Terza contraddizione (specifica al mio processo). La videoconferenza non ha garantito il rispetto dei termini di legge, infatti, se questi non fossero stati congelati a quest'ora sarei da un bel pezzo a piede libero! Infine, quando si verte sulla penuria delle risorse economiche per giustificare la videoconferenza non solo oppongo l'argomentazione della prima contraddizione ma aggiungo che se si volesse risparmiare basterebbe rendere la custodia cautelare in carcere una reale **EXTREMA RATIO** (come suggerito dalla costituzione) e depenalizzare alcuni reati. Ora andiamo al fulcro della diatriba: ci si può difendere in videoconferenza? Apparentemente sì! Basta chiedere la parola, come in aula, e questa viene concessa, tuttavia questa "libertà" può essere facilmente negata con un pulsante. Un detenuto riottoso, che si rifiuta di tacere all'ordine del presidente che intima di non divagare o di mantenere una condotta più consona può, in casi estremi, essere condotto fuori con un accompagnamento coatto, in videoconferenza invece basta togliere l'audio. La video conferenza può eccedere, con grande libertà, nel mantenimento dell'ordine costituito. Dentro l'aula un detenuto che sbraita contro l'ingiustizia della corte o contro le infamie e le menzogne di un collaboratore è pur sempre un uomo che mostra disprezzo, rabbia ed impotenza, in videoconferenza lo stesso detenuto è un'immagine agitata e ammutolita su uno schermo che può essere oscurato in qualsiasi momento. Parliamo ora del colloquio con il difensore. Dentro l'aula questo è garantito dalla vicinanza fisica con l'avvocato ma in videoconferenza è una procedura che si espleta con l'utilizzo di telefoni. È inutile negare che la possibilità di ascolto da parte dell'autorità giudiziaria è, con questa procedura, assicurata. Rimane

un ultimo punto che racchiude l'essenza della de-individualizzazione umana nella videoconferenza. Quante volte, bombardati da visioni cruente dei tg giornalieri, ci sentiamo disgustati ma subito pronti a pensare ad altro un secondo dopo, poiché quella visione non ha attecchito la nostra naturale empatia. Nessuno si chiede come mai è così facile commuoversi di fronte ad un film romantico mentre emozioni così vere non sorgono mentre si assiste alle notizie ben più reali e drammatiche di un tg. Lo schermo induce la falsificazione della realtà rendendola fittizia e lontana dalla percezione reale, solo una disposizione d'animo momentaneamente imposta dall'occasione (sedersi per guardare l'ultimo film strappalacrime della stagione) stimola la nostra empatia che subito si spegnerà nel momento stesso della fine del film. C'è un automatismo così forte in questo meccanismo che una volta scostati gli occhi dallo schermo (ma anche quando vi sono tenacemente posti sopra) inconsciamente realizziamo che le immagini di poco prima erano frutto di uno spettacolo fittizio - benché questo non sia sempre vero - se poi aggiungiamo la nostra naturale repulsione alla sofferenza ecco che qualsiasi dramma, che non leda la nostra persona, mostrato in tv, diventa puro oblio mai esistito. Alla luce di questi meccanismi psicologici quanti scrupoli credete si faccia il presidente di una sezione penale o di una corte d'Assise, nel momento di infliggere una pena di 30 anni di reclusione, ad un'immagine su uno schermo, quando si sa che per natura loro e del loro mestiere i giudici non sono prodighi di buoni sentimenti e soprattutto non hanno una naturale disposizione d'animo all'empatia... Io la mia risposta l'ho già data. La videoconferenza è la sintesi della negazione della fisicità e quindi la negazione dell'umanità del detenuto.

Ragazzi spero vi possano essere utili queste mie osservazioni, intanto vi mando un abbraccio fraterno, a presto.

Terni, 19 giugno 2014

Valerio Crivello, Via Delle Campore 32 – 05100 Terni

LETTERA DAL CARCERE DI NUORO

Cari amici e amiche, volevo fare una riflessione sul fattore delle videoconferenze, di cui in questi giorni si sta molto parlando e discutendo, ma tutto entra nella normalità, sarebbe ignobile se non se ne parlasse.

La videoconferenza riguarda i processi. È un sistema antidemocratico, perché una persona non può difendersi nel modo più assoluto, e questo tende a disgregare i diritti dell'uomo. Non riesco a capire in 22 anni di carcere a che servono questi diritti: diritti sociali, diritti pubblici, diritti fondamentali, diritti dell'uomo l'art. 1,2,3,4,5,6,7 della corte europea di Strasburgo... dei diritti dell'uomo. Ecc...

Ma la cosa che fa stare male a una persona non è soltanto che non ti puoi difendere, ma che vieni anche deportato lontano dai propri famigliari, e non puoi poter accedere ai colloqui perché hai problemi economici, ci resta solo la speranza che qualcosa potrebbe cambiare nel futuro.

Nuoro, 4 luglio 2014

Pulvirenti Salvatore, Via Badu e Carros 1 - 08100 Nuoro Badu e Carros (NU)

LETTERA DAL CARCERE DI LATINA

Carissima! È una gioia scriverti queste righe sperando ti possano raggiungere in ottima salute, come lo spero a tutto il resto del gruppo.

Lo so, lo so, adesso dico che finalmente ho deciso di scriverti e ti devo dare ragione, però sappi che nella vita ognuno ha la sua ragione e la mia era un po' particolare, ma ora che ho un po' di luce nell'anima ho subito preso carta e penna e ho iniziato questa lettera perché voglio condividere con te una gioia ed è questa: mi sono diplomata con il massimo dei voti, sono la prima in tutte le classi della scuola nel mio indirizzo, turistico, tutti sono contenti per me anche la commissione che è venuta ad esaminarmi, praticamente da autodidatta questo non se lo aspettavano. Nella vita bisogna sacrificarsi per ottenere e quando si ottiene quella cosa ci si sente soddisfatti, perché ciò che abbiamo ricevuto l'abbiamo sudato ed è qua che c'è la gratificazione.

Ora vorrei iscrivermi all'università, dicono che Roma Rebibbia è l'inizio, che ha uno sportello agli studi universitari, ho fatto l'istanza di trasferimento a Roma per motivi di studio, spero verrà accolta per il periodo accademico 2014/2015, vedi se in internet si trovano informazioni che riguardano gli studi universitari per i detenuti?

Io non voglio ritornare al paese, secondo te qual è la strada da percorrere per avere una soluzione? Tu cosa ne pensi? Da dove cominciamo affinché io possa avere questo benedetto permesso e non sarò così rimpatriata?

Per il resto corro sempre, a maggior ragione ora che ho finito l'esame, adesso la mia testa è concentrata sulla mia posizione, cioè cercare di trovare una via d'uscita e appunto un soggiorno regolare, però non riesco ad individuare il punto di partenza (...). Spero di ricevere presto una tua risposta, salutoni.

Latina, luglio 2014

Mounia Moussali, Via Aspromonte, 100 – 04100 Latina

LETTERA DAL CARCERE DI ASTI

Ciao cari, sono in isolamento disciplinare per una settimana. Mi volevano mettere in isolamento con cella "liscia" (senza nulla), ma mi sono legato al blindo con una cintura e non hanno voluto portarmi con la forza, quindi resto in sezione con blindo chiuso. Pretendevo di sapere i motivi del divieto d'incontro con Andrea, ma soprattutto che venisse tradotto in sezione invece che rimanere ai "transiti" (PTB). I "Transiti" sono fatti per rimanerci due o tre giorni al massimo e quindi ad eccezione dei momenti in cui c'è qualche nuovo arresto sono completamente vuoti e comportano pertanto, rimanendovi a lungo, una solitudine quasi perenne.

Mi chiamano dal capoposto, dopo tre giorni d'insistenza, e questi dice di non dovermi spiegazioni e minaccia sanzioni disciplinari. Allora gli urlo in faccia e non rientro in cella. Passa poco tempo e vengo mandato dal sovrintendente capo, il quale usa toni inaccettabili. Lo insulto pesantemente, molto pesantemente. Dice isolamento, io mi siedo sul corridoio degli uffici, sul pavimento, e dico che non mi sposto se non posso prendere personalmente la mia roba. Salito in cella preparo la roba e gli dico di chiamare i rinforzi perché non vengo sulle mie gambe, poi mi lego con la cintura al blindo. Ore e ore di attesa. Sembrava dovessero "sballarmi" in un altro carcere. Alla fine, riesco a sapere per vie traverse che Andrea andrà in sezione. Allora mi slego e aspetto. Poi a sera mi comunicano che resterò in isolamento per una settimana. Vedremo il consiglio disciplinare, per ora c'è un rapporto che comprende anche l'accusa di resistenza. L'aria la faccio da

solo in un cortiletto molto piccolo con i muri alti.

Asti, 11 luglio 2014

Michele Garau, Strada Quarto Inferiore, 266 - 14030, Località Quarto d'Asti, Asti

PRESIDI SOTTO LE CARCERI DI TOLMEZZO E UDINE

Ieri, domenica 29 giugno 2014, un gruppo di anarchiche/anarchici del Coordinamento Contro il Carcere e la Repressione di Udine ha organizzato due presidi anticarcerari, uno dalle 15 alle 18 sotto il carcere di Tolmezzo e uno dalle 19 alle 22 sotto quello di Udine. Cori, interventi al microfono, letture e musica da fuori, grida e saluti da dentro. Incarcerati dentro e fuori, controllati a vista da secondini, sbirri, carabinieri e digossini in base ai casi, come è ovvio, normati e regolamentati, puniti se non abbastanza servili e privati della libertà, fuori così come, a maggior ragione, dentro. Nonostante la pioggia incessante che ci ha accompagnati per tutta la giornata, abbiamo tenuto duro. A un certo punto si è anche fatto vivo un molesto scribacchino da pattume mediatico (evidentemente avvisato da questurine amicizie), anticipato di un poco dal fotografo amico degli sbirri del "Messaggero Veneto", molto insistente nel voler parlare con chi con gente del genere non vuole avere niente a che fare. Nonostante gli fosse stata addirittura lasciata copia di un comunicato del Coordinamento. A fine giornata abbiamo dovuto lasciare quelle tristi mura, con la promessa che torneremo e torneremo ancora, finché anche l'ultimo muro dell'ultimo carcere non sarà ridotto in cenere.

1 luglio 2014, Collettivo Makhno, tratto da informa-azione.info

CONDANNATI ADRIANO E GIANLUCA

Nell'udienza del 18 luglio i compagni anarchici Gianluca Iacovacci e Adriano Antonacci sono stati condannati, in primo grado in rito abbreviato dal gup Simonetta D'Alessandro, rispettivamente a 6 anni e a 3 anni e 8 mesi per una serie di sabotaggi ed attacchi ai danni dell'Eni, Enel e banche nella zona dei Castelli Romani tra il 2010 ed il 2013. È stato riconosciuto il reato associativo con finalità di terrorismo internazionale. Gianluca ha rivendicato individualmente una parte degli attacchi a firma Fai, nel corso del processo ha rifiutato la difesa, entrambi si sono rifiutati di partecipare al processo in videoconferenza.

Gianluca Iacovacci, CC di Alessandria Via Casale 50/A - 15122 San Michele (AL)

Adriano Antonacci, CC di Ferrara Via Arginone 327 - 44122 Ferrara

Lo scorso settembre Gianluca e Adriano vengono arrestati e reclusi in regime di isolamento con l'accusa di associazione sovversiva con finalità di terrorismo e eversione dell'ordine democratico.

Il 18 luglio si arriverà a sentenza con la richiesta da parte del PM di 8 anni per Adriano e 9 per Gianluca. In questo processo è stata imposta la videoconferenza come ulteriore forma di punizione ed isolamento degli imputati alla quale Gianluca e Adriano si sono rifiutati di sottostare.

Lo stesso giorno, nello stesso tribunale, paradossalmente, si terrà il processo a Manlio Cerroni, il magnate "dell'eco-business" romano sul ciclo dei rifiuti. La "giustizia" compie il suo corso: da una parte condanna chi ha osato opporsi alla distruzione di un territo-

rio; dall'altra processa chi ha lucrato sulla stessa. Non abbiamo dubbi sul fatto che sarà riservato un trattamento diverso agli accusati dei due processi in corso. Lo stato non processa mai sé stesso, né mette in discussione le logiche di profitto che dalla Val Susa ai Castelli Romani sfruttano e rendono invivibili i luoghi in cui viviamo. La devastazione ambientale non cesserà di certo con il processo a Cerroni; le politiche di gestione dell'"emergenza rifiuti" continuano a consentire a istituzioni e imprenditori di arricchirsi con l'"eco"-business a scapito di chi vive nei territori coinvolti dai loro progetti mortiferi. Da anni i Castelli Romani sono attraversati da molteplici lotte che, con differenti forme, cercano di porre un freno a istituzioni e lobbies prive di scrupoli. Pensiamo che contro l'avvelenamento continuo che lo stato e il capitale propagano ovunque, esistano diversi modi di reagire e, che ogni percorso di lotta, che sia individuale e/o collettivo, abbia ragion d'essere.

Adriano e Gianluca subiscono la repressione attraverso l'isolamento in carcere e la videoconferenza perché hanno scelto un percorso, una forma di lotta, un'idea. Siamo coscienti che la repressione è mirata a colpire tutte/i coloro che si mettono in gioco e che lottano.

Rompiamo il silenzio, anche l'indifferenza isola! La videoconferenza non passerà! Solidarietà con chi si ribella in difesa della terra e per la liberazione totale! Adriano e Gianluca liberi! Liberi tutti, libere tutte!

Complici e solidali con Gianluca e Adriano, tratto da informa-azione.info

LETTERA APERTA A TUTTI I PERSEGUITATI DEL 15 OTTOBRE 2011

Oggi 26.06.2014 dopo l'udienza in piazzale Clodio per i atti del 15 Ottobre 2011, finalmente siamo riusciti a fare una chiacchierata tra noi imputati, purtroppo eravamo pochi (4 più gli interventi dei compagni ai domiciliari), nonostante ciò abbiamo finalmente capito l'importanza di conoscerci, di guardarci in faccia e confrontarci. Da questo è nata la convinzione, ancora più forte, che non siamo solo dei nomi dentro gli atti ma gente comune che come voi tutti i giorni continua a subire soprusi. È nata la volontà e il desiderio di unirvi in un comitato per trasformarci da accusati ad accusatori. Siamo consapevoli però che è l'unione che fa la forza. Sentiamoci al più presto per far sì che il 15 Ottobre non diventi l'ennesimo processo dimenticato come Genova etc.

CARLO LIBERO! LIBERTÀ PER I\LE RIBELLI DEL 15 OTTOBRE 2011

Quella che state per leggere è una storia come tante. Prendetevi 5 minuti e leggetela con attenzione poiché pur essendo una storia come tante esemplifica al meglio l'operato di guardie e giudici.

La storia di Carlo è la storia di uno dei tanti compagni che il 15 Ottobre si è ribellato alla violenza dello polizia e che oggi continua a subire la persecuzione giudiziaria dello Stato. Carlo è stato arrestato il 27 ottobre 2011 dopo gli scontri in piazza San Giovanni a Roma con l'accusa di resistenza pluriaggravata e devastazione.

Il riconoscimento di Carlo sarebbe avvenuto grazie ad una foto pubblicata dall'edizione on line de Il Giornale. Dopo aver visto lo scatto che immortalava un ragazzo vicino alla camionetta blu, un carabiniere lettore toscano del quotidiano avrebbe identificato Carlo e chiamato i suoi colleghi che poi si sono presentati a casa di Carlo, mostrando la foto che lo ritrae appunto mentre getta liquido, incendiario secondo gli inquirenti, all'interno

della camionetta dei Carabinieri data alle fiamme in Piazza San Giovanni. Per i carabinieri, Carlo sarebbe corresponsabile dell'incendio al blindato ed è accusato anche di resistenza a pubblico ufficiale, ossia al carabiniere Fabio Tartaglione che era alla guida del mezzo e che è stato lasciato uscire dal mezzo senza problemi. Carlo avrebbe ammesso di essere lui quello nella foto, ma nello stesso tempo ha sottolineato che il liquido in questione era una semplice bevanda. Nessun liquido infiammabile.

Il 10 dicembre 2011, dopo aver scontato 1 mese e mezzo di carcere preventivo Carlo viene messo ai domiciliari. Il 23 marzo 2012 il Tribunale di Roma autorizza Carlo ad allontanarsi dall'abitazione pur restando in custodia cautelare in attesa di processo ai domiciliari. Il 4 Ottobre 2012, Carlo viene condannato a 5 anni. Non viene citato il liquido infiammabile poiché nessuno lo aveva analizzato: era stato definito così da una supposizione dei Carabinieri.

Il 20 Giugno del 2013 con l'accusa di aver violato i domiciliari viene riportato in carcere. Carlo non aveva evaso i domiciliari: semplicemente, vivendo in campagna, era uscito a recuperare i suoi cani fuggiti nel bosco ed era poi tornato a casa, avvisando lui stesso i carabinieri di essere uscito temporaneamente.

Il 10 Ottobre del 2013 viene confermata la condanna a 5 anni in Appello.

Il 31 gennaio 2014 il Tribunale del Riesame di Roma accoglie l'appello dell'avvocata di Carlo e dispone il ripristino degli arresti domiciliari con divieto di incontro e di colloquio.

Il 6 maggio 2014 la Cassazione annulla con rinvio la sentenza d'appello. Il 15 maggio 2014 la stessa Corte d'Appello ripristina la custodia in carcere in quanto è stato violato il divieto di incontro pur essendo Carlo presso la propria abitazione. La Corte d'Appello di Roma ha quindi disposto il suo ritorno in carcere al Don Bosco di Pisa.

In realtà la Cassazione il 6 Maggio 2014 ha annullato la sentenza della III Sezione della Corte di Appello di Roma e Carlo dovrebbe essere già libero da mesi e mesi. Ma in attesa dell'uscita delle motivazioni della sentenza affinché la sua avvocata possa presentare istanza di scarcerazione lo stato si è preso di nuovo la sua meschina vendetta e con una scusa banale ha riportato Carlo in carcere per la terza volta.

Libertà per Carlo! Libertà per tutte e tutti!

Per scrivere a Carlo:

Carlo Seppia, C.C. Don Bosco Via San Giovanni Bosco 43 - 56127 Pisa

Tratto da inventati.org/rete_evasioni

DALLE UDIENZE DEL PROCESSO CONTRO I NO TAV

UDIENZA DEL 10 GIUGNO 2014, AULA-BUNKER CARCERE LE VALLETTE (TORINO)

Continuano le testimonianze della difesa, al maxiprocesso no tav in aula bunker, per lo sgombero del 27 giugno e la manifestazione del 3 luglio 2011. Paolo P., oggi settantenne, racconta di quel 3 luglio e di "quelle due reti divelte che sono state, per lui, una grande consolazione", avendo vissuto sulla sua pelle l'attacco massiccio verso famiglie con bambini e gente totalmente indifesa, con lacrimogeni sparati anche ad altezza uomo, che l'hanno reso "quasi cieco", e con una sensazione di mancanza di respiro, "tipo asma", e le gambe che non lo sostenevano più. Aveva visto le forze dell'ordine indossare le maschere antigas in un momento di assoluta tranquillità, ed era andato ad avvisare proprio le famiglie con i bambini ma troppo tardi, l'attacco iniziò pochi istanti dopo e furono in molti a non avere il tempo di trovare una via di fuga. È stato anche colpito alla testa, così come un'altra teste, Concettina G., ferita ad un braccio.

Lei racconta lo stesso scenario, aveva raggiunto la Centrale idroelettrica dopo aver cercato inutilmente di avvicinarsi alle reti dall'area della Ramat ma fu costretta a tornare indietro perché non riusciva a respirare, per un uso massiccio di gas lacrimogeni. Fu comunque colpita dal lancio di lacrimogeni nell'area della centrale e quando uno dei giudici le chiede per quale motivo fosse così importante, per lei, avvicinarsi alle reti, non ha dubbi: "Perché è la nostra terra, quella. Per stare lì. Perché devono esserci delle reti in una terra libera?". Grazia M., che si auto-definisce "una persona anziana", con difficoltà a camminare, il 3 luglio non ha fatto il corteo ma l'ha aspettato nell'area del Gravello, quella vicino alla centrale. Ma mentre mangiava un panino (come tanti), sulla sponda del fiume opposta alla centrale ma a pochi metri dal muraglione, inizia un dialogo con un carabiniere, al quale chiede se fosse orgoglioso dell'operazione di sgombero di qualche giorno prima. Poi anche lei nota che all'improvviso e senza alcuna ragione le forze dell'ordine cambiano atteggiamento, ed indossano caschi e maschere antigas. Decide di allontanarsi, capisce che la situazione può diventare pericolosa ma anche lei non riesce ad evitare il fitto lancio di lacrimogeni, lei, come tanti manifestanti "in ciabatte". Nessuna condotta aggressiva, a suo dire la più aggressiva era lei...

UDIENZA DEL 15 LUGLIO 2014, AULA-BUNKER CARCERE LE VALLETTE (TORINO)

Nelle udienze di fine giugno e di inizio luglio si è concluso "l'ascolto" dei testi convocati dalla difesa. Oggi il processo è dedicato all'ascolto di un tecnico-consulente chiamato dalla difesa per un'esposizione sui lacrimogeni CS, come ben sappiamo impiegati alla grande negli scontri in Valsusa.

In questa esposizione, proseguita per oltre due ore si è impegnato Massimo Zucchetti, ingegnere, prof al Politecnico di Torino e anche redattore de "Il Manifesto". Il prof spiega subito che quel lacrimogeno pur essendo un'arma chimica, quindi di terza categoria, nei diversi incontri internazionali ha avuto uno strano cammino: non è stata ammessa nell'armamentario bellico ma certamente in quello civile. È stata esclusa dalle armi chimiche appunto per i suoi effetti, su chi lo respira, fisiologici-psicologici duraturi devastanti. Effetti, in breve, di panico-paura-irritazione-sindrome di stress... Negli USA come in India esistono studi approfonditi tratti dal trattamento di ri-umanizzazione riservato per anni a soldati, a persone manifestanti aggredite con quest'arma. La cartuccia che lo contiene, sparata da un fucile particolare, nei primi 30-50 metri sibila a una velocità di 280 km/h: per questo chi in Valle ne è rimasto colpito ha anche perso l'occhio, ha perso sangue dalla testa... come le decine di testi della difesa hanno confermato nelle udienze degli ultimi 3 mesi anche in quest'aula.

L'udienza infine si è conclusa con l'ennesima dimostrazione di quanto anche questo Tribunale, essendo parte dello Stato, è schierato a difesa della ragione di quest'ultimo, anche nel considerare le torture "aspetti marginali, irrilevanti". La difesa ha richiesto alcuni "riesami", in particolare di riascoltare una poliziotta riguardo ai primi arresti del 3 luglio 2011 (Sabbo, Marta, Gianluca, Roberto). Nei video ammessi la difesa ha riscontrato che la poliziotta Lavezzaro (questura di Torino), in altra udienza aveva sostenuto di non aver visto violenze compiute dalla polizia (calci, manganellate, sputi, pisciate...) sulle persone arrestate, indicando nel video di essere quella che indossa una camicia bianca. Ma a guardare bene nelle immagini successive, che mostrano le sevizie, si nota che la stessa poliziotta è ben presente, dove però indossa uno spolverino di altro colore. La difesa ha chiesto di riascoltare la poliziotta perché la sua è stata una deposizione falsa. Il Tribunale respinge la richiesta di riesame, affermando che la sbirra sarebbe stata "esauriente"...

Il "processone" si avvia alla conclusione. La prossima udienza martedì 16 settembre

dedicata all'ascolto di consulenti medici portati sempre dalla difesa. L'inizio della requisitoria dei pm è previsto per l'udienza del 30 settembre o comunque del 7 ottobre.

Milano, 20 luglio 2014

NUOVI ARRESTI NO TAV

All'alba di venerdì 11 luglio l'ennesima operazione di polizia comandata dai pm con l'elmetto di Torino, Padalino e Rinaudo, ha portato in carcere tre compagni anarchici No Tav: Francesco, Graziano e Lucio.

Sono state inoltre disposte le perquisizioni di un altro compagno e di una compagna il cui legame di particolare amicizia con uno degli arrestati, ha fatto ritenere ai soliti pm che essi debbano per forza essere corresponsabili o almeno a conoscenza dei fatti.

I nuovi arresti riguardano sempre l'attacco avvenuto nella notte fra il 13 e 14 maggio al cantiere Tav di Chiomonte, ma questa volta, vista la sentenza della Cassazione che ha messo seriamente in discussione l'accusa di terrorismo (art. 270sexies e 280) contestata a Chiara, Claudio, Niccolò e Mattia in carcere dal 9 dicembre, le accuse sono fabbricazione e porto di armi da guerra e congegni esplosivi, danneggiamento e violenza a pubblico ufficiale.

Continua quindi l'offensiva della procura di Torino contro i No Tav ed in particolare contro gli anarchici e non si può non notare che questi nuovi arresti seguano lo smacco ricevuto dalla Cassazione e precedano di pochi giorni l'inizio di una nuova estate di lotta in Val Susa dove dal 17 al 27 luglio si terrà un campeggio itinerante.

Al momento i compagni sono ristretti del carcere di Milano e di Lecce nelle sezioni comuni ed è stato fissato per il 23 luglio presso il Tribunale di Torino il riesame per la scarcerazione.

Numerose sono state le attestazioni di solidarietà con saluti sotto San Vittore e sotto il carcere di Lecce, striscioni e volantini sparsi a Milano, Lecce, Torino e in Val Susa.

LETTERA DAL CARCERE DI LECCE

Ciao a tutti, sto molto bene e non bastano certo 4 guardie in croce per abbattermi! Mi trovo nella sezione C2 del carcere e gli altri detenuti sono tutti ex 41bis o hanno fatto molto casino tra i comuni, non ci sono infami e meno male. Comunque conosco tutti e non ho alcun tipo di problema, mi hanno già dato il soprannome, sono "GRAZIANO LU TERRORISTA" per tutto il penitenziario.

Le celle sono piccole e messe male però hanno il bagno con lavello e bidè e sono singole. Si trovano una accanto all'altra, di fronte il nulla, in modo tale da non poter comunicare troppo l'uno con l'altro. Il cibo non è proprio pessimo anche se per mangiare bene i modi ci sono e li conosco già tutti. C'è molta solidarietà tra detenuti, su quello si può stare tranquilli. I farmaci passano regolarmente ma non li prende nessuno a parte un detenuto. Ho beccato pure il monaco col prete ma non penso che si farà vedere ancora perché è rimasto un po' sconvolto.

La Procura di Torino ha disposto per me il divieto d'incontro con tutti i detenuti. All'aria ci sono andato solo il primo giorno, mi hanno portato in una specie di sgabuzzino lungo 7-8 metri e largo 2,5, sporchissimo e da solo, sono durato un quarto d'ora e poi ho chiesto all'appuntato di riaccompagnarmi in cella. Da allora mi rifiuto di andare al passeggio. Inoltre non faccio socialità perché non ci sono detenuti nelle mie stesse

condizioni detentive.

I colloqui ci sono il martedì ma non ho ancora visto nessuno, perché, ripeto, mio padre non l'hanno fatto entrare.

Parlando d'altro, venerdì scorso, appena saputo degli arresti, i compagni di Lecce hanno fatto un presidio davanti a Borgo San Nicola più o meno dalle 18 alle 20 e li ho sentiti bene, ho provato anche ad urlare ma non so se loro hanno sentito me. Qui ogni sera c'è qualche parente che viene a sparare fuochi e bomboni. Colgo l'occasione per dire a tutti che mercoledì 23 è il mio compleanno e là fuori mi aspetto una grande festa...

So che oggi comincia il campeggio itinerante in Valle, spero che i compagni saranno in tanti e molto agguerriti! Mi raccomando però non facciamo cagate che i compagni servono più fuori che dentro! (DETTO DA ME FA RIDERE COMUNQUE). Cercate di tenermi aggiornato su tutto quello che succede fuori. Scrivetemi e mandatemi buste vuote e francobolli. NU BACIU A TUTTI.

Monsieur Graziano.

Carcere di Lecce, 17luglio 2014

Mazzarelli Graziano, via paolo perrone 4, Borgo S. Nicola - 73100 Lecce

Dopo i nuovi arresti legati all'attacco al cantiere dell'Alta Velocità a Chiomonte del 14 maggio, Chiara, Claudio, Mattia e Niccolò hanno scritto una lettera a otto mani, chiusi nella gabbia all'interno dell'Aula Bunker del carcere torinese.

Una gabbia dell'Aula Bunker delle Vallette, Torino 16 luglio 2014.

L'11 Luglio, l'ennesima operazione dell'infaticabile Procura torinese ha portato dietro le sbarre Francesco, Lucio e Graziano. Accusati d'aver preso parte al sabotaggio per cui oggi ci troviamo dentro questa gabbia, spettatori e involontari protagonisti di questo paradossale teatrino chiamato processo. Non ci interessano le circostanze che hanno portato a questi arresti, gli stratagemmi che usano gli inquirenti per spiare le nostre vite, le loro brillanti intuizioni o la perizia nel costruire castelli accusatori imponenti. Il modo in cui si esaltano bofonchiando parole di soddisfazione alla stampa è soltanto la riprova delle loro esistenze misere.

Vogliamo semplicemente esprimere tutta la nostra vicinanza e il nostro affetto a Francesco, Lucio e Graziano come a tutti i prigionieri. Ci auguriamo che l'immensa solidarietà che abbiamo ricevuto in questi mesi da ogni dove e nelle forme più variegata, possa scandire le loro giornate come ha dato ritmo alle nostre. Sempre a testa alta.

Claudio, Nicco, Chiara e Mattia

DALLE UDIENZE DEL PROCESSO PER TERRORISMO CONTRO I NO TAV

A fine giugno vengono finalmente depositate le motivazioni con cui la Cassazione ha ammesso il ricorso della difesa contro gli arresti dei 4 compagni accusati di terrorismo. In particolare la Cassazione distrugge il castello accusatorio dei pm con l'elmetto Padalino e Rinaudo ritenendo che l'attacco di cui sono accusati i 4 non può essere assolutamente configurato come terrorismo in quanto da un lato è un fatto circoscritto che non ha nei fatti ma nemmeno potrebbe avere in ipotesi portare ad un cambio di rotta da parte del governo nel proseguimento dell'opera; dall'altro lato la Cassazione ha evi-

denziato come la ricostruzione dell'azione fatta dalla procura non evidenzia affatto che l'obbiettivo dell'attacco fossero gli operai. Per tutte queste ragioni la Cassazione rinvia nuovamente al giudizio del Tribunale del Riesame la formulazione di accuse più consonne. Nonostante ciò, perfidia della legge, i Quattro non solo rimangono in carcere in regime di alta sicurezza, ma continueranno ad affrontare il processo con le stesse accuse, le stesse parti civili e nella stessa aula bunker.

Il 30 giugno ed il 14 e 16 luglio si sono tenute presso l'aula bunker del carcere Le Vallette di Torino, le ultime tre udienze prima della pausa estiva del processo per terrorismo contro Chiara, Niccolò, Mattia e Claudio.

Come di consueto i solidali arrivati per assistere al processo e salutare i compagni e la compagna prigionieri sono stati identificati e filmati.

In queste udienze sono stati ascoltati alcuni dei testimoni dell'accusa, operai del cantiere e forze dell'ordine presenti nel cantiere la notte dell'attacco ed il giorno dopo.

Dalla visione in aula dei filmati e dalle testimonianze discordanti dei testimoni si capisce innanzitutto che il forte odore acre ed il fumo che ha intossicato gli operai non era causato dai lanci di ordigni micidiali da parte dei No Tav presenti quella notte ma piuttosto dall'uso, come sempre indiscriminato, di gas lacrimogeni da parte delle Forze dell'ordine lanciati addirittura usato un GL che consente di tirarli a lunga distanza.

Dalla testimonianza del presidente della LTF scopriamo poi che per mettere in sicurezza il cantiere sono stati spesi, solo per recinzioni, sistemi di videosorveglianza ed illuminazione quasi 10 milioni di euro, ma non ha precisato chi paga queste spese. Sempre il presidente di LTF ha dovuto ammettere che i danni economici di quell'azione sono stati sovrastimati nella denuncia iniziale, il danno al compressore è stato in parte risarcito dall'assicurazione ed inoltre sappiamo che è stato riparato e venduto, in più il governo ha approvato un decreto con il quale le aziende danneggiate verranno risarcite dallo Stato. Non si è parlato in aula del fatto che ai primi di luglio sono stati arrestati ed indagati alcuni imprenditori che lavorano nel cantiere TAV per associazione mafiosa in quanto appartenenti ad un sodalizio di matrice 'ndranghetista e nemmeno dello smaltimento di rifiuti tossici provenienti dal cantiere TAV e non solo che vengono riciclati per diventare materiale di costruzione.

Nell'ultima udienza del 16 luglio, i pm hanno provato a far acquisire l'ordinanza di arresto di Lucio, Francesco e Graziano, e le relative intercettazioni. La difesa ha eccepito in particolare che le autorizzazioni alle intercettazioni sono state lasciate in bianco negli atti. La corte si è riservata di decidere per la prima udienza di settembre.

Le prossime udienze del processo in aula bunker per adesso sono fissate per il 18 e 24 settembre; 2, 9 e 23 ottobre; 6,14 e 26 novembre

Per scrivere:

Mattia Zanotti, Niccolò Blasi: Strada Casale 50/A - San Michele - 15122 Alessandria

Alberto Claudio casa circondariale Via Arginone, 327 - 44100, Ferrara

Chiara Zenobi casa circondariale Rebibbia via Bartolo Longo, 92 - 00156 Roma

Lucio Alberti e Francesco Nicola Sala: C.C. San Vittore, Piazza Filangeri 2 - 20123 Milano

Graziano Mazzarelli: Via Paolo Perrone, 4 Borgo San Nicola - 73100 Lecce

LETTERA DI CHIARA DA LE VALLETTE: IO HO VISTO

Sarebbe estremamente lungo e difficile esprimersi su ognuna delle innumerevoli cose dette e fatte in solidarietà nei nostri confronti. È più facile mettere insieme le suggestio-

ni, i pensieri leggeri e quelli pesanti, un po' di nostalgia dolce, qualche perplessità e riversare tutto su questi fogli.

Un continuo e impressionante succedersi di messaggi pubblici e privati, di iniziative, prese di posizione ed azioni, individuali e collettive, hanno puntellato questi mesi. Questo flusso di affetto ci ha tenuto sempre il cuore al caldo e riempito lo stomaco di farfalle, sensazioni che a volerle descrivere mancano le parole. Nessuno di noi si è mai sentito "stremato" o fiaccato dalla detenzione. La galera è lo stesso corto circuito di logica e di umanità per chiunque ci ha a che fare e quasi tutti l'affrontano, a differenza di ciò che è successo a noi, privi di qualsiasi sostegno affettivo, economico e legale, e senza nessuno che si strappi pubblicamente le vesti.

Non c'è stato un solo momento in cui ci siamo sentiti vittime, pure se a qualcuno (incredibilmente pochi per la verità) è ingenuamente sfuggito di mano di descriverci come tali, rivolgendosi alla stampa o addirittura alla politica, alle quali non è mai stata nostra intenzione dire o chiedere niente. (Per coerenza ed onestà non posso fare a meno di dire che provo una totale sfiducia per la categoria dei giornalisti e per quella dei politici di qualsiasi sponda o colore. Per entrambe l'unico interesse è la vendita del proprio prodotto commerciale e l'asservimento alla ricerca del consenso, adoperandosi per lo più per essere i portavoce dell'altrui cattiva coscienza. Ed entrambe, alla bisogna, possono mettersi la maschera dei sovversivi, dei sinceri democratici o dei boia a seconda del luogo e del tempo in cui si esprimono. I giornalisti che non si riconoscono in quanto appena detto sono probabilmente disoccupati, o lo saranno presto, o sono relegati ai margini della pubblica diffusione delle notizie. In ogni caso non potranno che ammettere di dividere il tetto e spesso il pane con qualunquisti, avvoltoi e sciacalli).

Scegliere di opporsi alla follia dello status quo può essere gravido di conseguenze. Non da ultimo il venire identificati come i nemici dell'umanità: malfattori, provocatori, violenti. Terroristi.

Non sentirsi vittime non significa certo accettare queste definizioni, ma riconoscere che un'ipocrisia tanto sfacciata quanto complice governa questo mondo. La stessa che riesce a chiamare "sviluppo", la continua e progressiva distruzione delle fonti di vita di ogni specie vivente, che è pronta a mandare alla forca chi riduce in frantumi i vetri di qualche gigante dello sfruttamento (umano ed ambientale), ma che "ignora" la devastazione che l'ENI, in nome del popolo italiano, porta ovunque posa le zampe. Che si indigna e tira fuori il petto se un tutore dell'ordine (e del privilegio) si sbuccia un ginocchio, ma nasconde la testa nella sabbia quando qualcuno viene deturpato per sempre o termina la sua vita, in una caserma o in una prigione. Eccetera, eccetera.

La realtà, senza veli, è triste e terribile. Ma a forza di guardarla bene capita anche di innamorarsi di un sogno di libertà, di autodeterminazione, di giustizia senza l'inganno della Legge, e di cercarlo ovunque si manifesti all'improvviso.

Io l'ho visto. In un Cie in fiamme. Nella fuga precipitosa di un ufficiale giudiziario che, Diritto alla mano, voleva sbattere qualcuno in mezzo a una strada. Nello sfregio ad un simbolo della disuguaglianza sociale. In una scritta sfacciata lungo le "preziose" vie del centro.

E l'ho visto sullo svincolo di un'autostrada, al tramonto, dopo tre giorni passati a dividere la rabbia e la paura per la vita di quel fratello appesa ad un filo a causa della solerzia dei servi del Tav. Migliaia di persone che fanno solo di non volersi muovere da lì. Qualcuno prepara una zuppa, altri danno fuoco a una barricata. E non solo per la polizia, è difficile identificare e capire chi fa cosa. Arrivano alla fine. Un mare di caschi blu. Inizia un lungo spingi-spingi. Noi in salita, visi scoperti, disarmati. Cerco tra gli altri i volti dei miei compagni. Nessuno di noi avrebbe mai scelto di essere così vulnerabile: ad un

esame di guerriglia urbana, avremmo preso zero. Ma ci guardiamo sorridendo. Intorno a noi centinaia di persone cantano all'unisono "La Val Susa paura non ne ha". Non è incoscienza, tutti sanno come andrà a finire. Ma il tempo si fa denso, i corpi si dilatano, fondendosi, e nessuno vorrebbe essere da un'altra parte.

Vaglielo a spiegare poi a certi omuncoli di bassa statura morale che non è dentro una legge che troveranno le parole per raccontare quella bellezza. E la determinazione, e la tenacia. Ma a quanto pare non ci fanno paura con le loro parole. Il concetto di terrorismo serve solo a prendere per il naso gli sciocchi e gli uomini di cattiva volontà. Questo è quello che è davvero successo con i nostri arresti. Non sono solo i soliti, testardi sovversivi a rispedire le accuse al mittente. Sono in molti ad annusare l'inganno e a capire dove va a parare: l'asso nella manica del terrorismo (non nuovo ad essere usato per reprimere chi lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento e la devastazione) da applicare alle lotte sociali, et voilà. Ma la Procura, o chi per essa, fa male i suoi conti. Pensa di prepararsi un terreno su cui camminerà facilmente. Pensa di giocare d'anticipo e invece arriva troppo tardi. Ormai non c'è più modo che individui caparbi, intestarditi da un No ventennale, si facciano incastrare da qualche scaltro parolai. E se su un piano simbolico l'accusa di terrorismo è già naufragata, potrebbe non passare neanche da un punto di vista legale. Ed è un bene che lo Stato non si fornisca tanto facilmente degli strumenti con cui terrorizzare molte lotte e molti lottatori. Non è possibile, però, ragionare molto oltre su quello che avviene nelle aule di tribunale. Non possiamo di certo aspettarci una pacca sulla spalla. Ma la rivendicazione collettiva che si è incredibilmente dispiegata di quell'atto di sabotaggio riempie di forza. Perché siamo andati molto oltre dal dire che i terroristi sono loro. Siamo arrivati a dire che sotto quei cappucci, all'ombra di quella luna di maggio, c'erano i volti di tutti gli uomini e le donne che quel maledetto treno non lo vogliono. Le categorie di innocenza e colpevolezza scompaiono, diventano roba da scartoffie e contabili. "Quella notte c'eravamo tutti". Nessuna sentenza potrebbe farci sentire più liberi di questa frase.

Torino, luglio 2014

Chiara Zenobi, C.C. Via Maria Adelaide Aglietta, 35 - 10151, Torino

CASTEL VOLTURNO ANNO 0. SUI FATTI DI DOMENICA 14 LUGLIO

Ci risiamo. Dopo l'eccidio del 2008 da parte della camorra di 6 ragazzi ghanesi, di nuovo una gravissima aggressione razzista nei confronti di africani. Domenica sera 14 luglio a Pescopagano, quartiere tra Mondragone e Castel Volturno, accusati di furto, vengono gambizzati due ragazzi ivoriani da un vigilantes privato. Scoppia la rivolta etnica. Vengono incendiati gli uffici e alcuni automezzi dell'istituto di vigilanza per rappresaglia da ragazzi di colore. Lunedì mattina la Domiziana, l'arteria stradale costiera che collega Roma e Napoli, è occupata da un gruppo di residenti bianchi, istigati e diretti dalla famiglia camorristica dei Cipriano, proprietaria dell'istituto di vigilanza. Il sabato successivo manifestazione per le vie di Castel Volturno composta dai poteri locali politico istituzionali ed economico, in bella mostra alla testa del corteo sindaci con folto codazzo di residenti italiani e una sparuta presenza di uomini e donne di colore, in rappresentanza delle istituzioni della comunità africana e delle associazioni antirazziste. Tutto l'allegro corteo scortato da polizia e carabinieri, convogliati in forze per scongiurare assalti da parte dei selvaggi africani che vogliono cacciare dalle proprie terre i nativi casertani. Alta si alza l'indignazione da parte di tutte le forze politiche, porta-voci del grido di dolore della popolazione locale che denuncia di sentirsi, essa sì, discriminata. I più illuminati, preti

progressisti di vario titolo e mass media di sinistra parlano di guerra tra poveri. Da tutte le parti si invoca alla legalità, sviluppo, benessere, presenza dello Stato. Fin qui, la sagra dell'ovvio. Come se bastasse deportare "e nir" in Africa, (cosa che tra l'altro già si fa, vedi CIE, Cara...), rimandarli a casa loro, per risolvere i problemi di una terra violentata in ogni suo ambito, da quello paesaggistico a quello antropologico, da quello urbanistico a quello socio-economico.

Qui si parla di assenza dello Stato, quando non solo questo è ben presente, ma è fin dalla sua nascita, dai tempi della discesa dei Savoia nel Meridione, più di 150 anni fa, che queste terre sono letteralmente depredate proprio dallo Stato. Ai tempi dei Borbone la "terra di lavoro" come veniva chiamata la provincia casertana, era una zona fra le più fiorenti del regno dal punto di vista economico. Nel desolante panorama reazionario del Regno di Napoli erano proprio queste zone che si distinguevano per un minimo di brio economico, agricolo e industriale. L'economia del luogo, fu letteralmente spazzata via. I macchinari delle fabbriche presenti nelle piccolo polo industriale dell'entroterra casertano furono letteralmente smontati e portati nelle industrie del nascente triangolo industriale Genova-Torino-Milano. Non è un caso che le montagne che si affacciano sull'agro aversano, diedero rifugio ad alcune delle più agguerrite bande di briganti di tutto il Sud Italia che si opposero alle angherie del nuovo stato italiano. Le scelte degli uomini di governo che si sono avvicendati nel corso del tempo, poi, hanno fatto storia: dalla decisione giolittiana di creare un fantomatico polo industriale napoletano, vedi l'acciaieria di Bagnoli, cattedrale nel deserto, di cui sono rimaste solo carcasse arrugginite e inquinanti, al tentativo mal riuscito di Mussolini di prosciugare gli acquitrini della Domiziana, ex riserva di caccia dei regnanti partenopei, per ripetere il "miracolo" della bonifica delle paludi pontine, alla idea geniale della Democrazia Cristiana che si inventò il più grande bancomat per politici e camorristi della storia, la "Cassa per il Mezzogiorno", solo per citare alcuni fra i simboli delle scelte predatorie, testimonianza di come da sempre questi luoghi sono considerati come un limone da spremere e poi gettare via, lasciato lì sul selciato, senza neanche il pudore di nascondere lo scempio. E finalmente arriviamo ai nostri giorni. Castel Volturno è la zona balneare confinante con il triangolo d'oro casalese, Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa, Casapesenna, i paesi che danno i natali alla famigerata omonima camorra. Sono ormai 50 anni che tutta la provincia di Caserta è territorio incontrastato dei clan. Castel Volturno è una delle enclavi di questo tumore. La famiglia Cipriano, proprietaria dell'agenzia di vigilanza, coinvolta nell'attentato razzista di domenica, appartiene al clan dei casalesi. Non c'è attività economica, sociale, politica o culturale che non sia manovrata dalla camorra. La gestione ed il controllo, soprattutto di questo territorio ad altissima densità straniera è cosa loro.

Castel Volturno è uno dei comuni più estesi d'Italia. Si estende sulla costa Domizia per ben 27 km. E sembra un paese appena bombardato o in cui sia appena scoppiata un'epidemia e la popolazione l'abbia abbandonato frettolosamente. Si affacciano cumuli di rifiuti dappertutto, spacciatori di eroina e cocaina e prostitute-bambine sono ad ogni angolo della strada e a qualsiasi ora del giorno e della notte, rigorosamente di colore e la quasi totalità di nazionalità nigeriana. La camorra appalta il business della prostituzione e della gestione dello smercio e spaccio della droga alla mafia nigeriana. Su una popolazione censita di 18.000 persone, gli abitanti reali sono 40.000. La maggior parte di questa eccedenza non ha documenti, vive in clandestinità, protetto dalla difficoltà delle istituzioni a controllare un territorio così vasto, socialmente difficile e frastagliato. Il costo della vita è molto basso, il prezzo di una camera si aggira intorno ai 100 euro, gli alloggi a disposizione sono tanti, quasi 60.000, la stragrande maggioranza dei quali

sono abusivi, villini a due piani tirati su negli anni 70 senza alcun criterio urbanistico, seconde case per la media borghesia napoletana. Le fogne a Pescopagano non esistono, scaricano a mare. Quando piove, l'inverno, i ragazzi africani entrano nel cortile di casa remando su canotti da spiaggia per bambini, essendo diventate le strade paludi stagnanti maleodoranti. Il famigerato Villaggio Coppola è stato il macro simbolo di questo scempio. Fino a quando non è stato posto sotto sequestro, è stata la più grande colata di cemento abusiva di tutta Europa, 3 milioni di metri cubi. I fratelli Coppola, ingegneri al soldo dei casalesi, sperimentarono, in piena autonomia, un progetto di gestione privata di quartiere, provvedendo alla costruzione, manutenzione e sorveglianza di una vastissima area abitativa in riva al mare. Verrebbe quasi da pensare ad un rivoluzionario e libertario esperimento autogestionario se non fosse che l'opera fece intascare miliardi ai clan e che contribuì alla distruzione di un'area naturalistica e paesaggistica fra le più belle d'Italia. Finalmente dopo 20 anni lo Stato decide che i palazzi sul mare possono essere abbattuti. Indovinate chi riceve l'appalto per la demolizione? I Coppola. Gli stessi che costruiscono pochi metri più in là l'"Holiday Inn", albergo a 5 stelle affittato a De Laurentis, padrone dell'SSC Napoli che lo trasforma in sede d'allenamento dell'omonima squadra, uno dei team miliardari del calcio mondiale. Il dramma dell'interramento dei rifiuti, poi, ha finito per ammazzare l'economia e l'antropologia del luogo. La "terra dei fuochi", denominazione tristemente balzata agli onori di cronaca negli ultimi tempi per devastazione ambientale, comprende anche il territorio di Castel Volturno. Gli antichi romani avevano denominato l'agro aversano, "Campania felix", per la fertilità di questa pianura. Ad una popolazione di braccianti e allevatori non solo è stata avvelenata la terra con rifiuti e con cemento, ma è stata violentata e snaturata anche l'identità culturale d'appartenenza. Di felice è rimasto ben poco. E quel poco è proprio la volontà di ribellione dei ragazzi africani che rispondono colpo su colpo alla violenza dello sfruttamento, a cui noi, con il nostro modello di vita, li sottoponiamo quotidianamente.

Milano, 20 luglio 2014

PADOVA: SULLO SGOMBERO DELLA MARZOLO OCCUPATA

La mattina di mercoledì 15 luglio un nutrito dispiegamento di servi in divisa ha sgomberato la Marzolo occupata di Padova, murandola e mettendola sotto sequestro preventivo. Lo stabile dell'ex mensa, di proprietà dell'università, era stato occupato da un gruppo di studenti e lavoratori a fine gennaio per restituirlo alla collettività e farlo rivivere, dopo anni di incuria e abbandono. Il mandante è l'università di Padova, che giustifica lo sgombero con motivi di sicurezza per presunti danni strutturali in loco, il medesimo pretesto che aveva utilizzato prima di chiuderla nel 2009, dopo appena 4 anni dagli ultimi lavori di manutenzione. Le ragioni che hanno motivato la chiusura della Marzolo sono ben più profonde e vanno ricercate nel lavoro costante che, nei sei mesi di occupazione, è stato fatto con studenti e abitanti del quartiere Portello. Infatti, questa esperienza ha visto la partecipazione di moltissime persone, che hanno contribuito ad arricchire e valorizzare con idee e proposte un luogo che appartiene a tutti coloro che, in questi anni, hanno continuato a pagare le tasse per poi vedersi negare diritti basilari. Numerose sono le iniziative e i progetti avviati nei mesi di occupazione: dal mercato popolare dell'usato e del baratto, alla mensa autogestita; dall'aula studio, agli orti urbani; dai momenti di socialità con concerti, proiezioni e spettacoli teatrali, alle assemblee di controinformazione con i lavoratori, ai dibattiti sulla situazione attuale come le sera-

te dedicate alla lotta No Tav e alla Palestina, al corteo di quartiere del 25 aprile, fino alle iniziative di solidarietà ai prigionieri in lotta. Questo è ciò che si è cercato di fare dentro e fuori la Marzolo occupata, rendendola un luogo dove organizzare, promuovere e sostenere pratiche reali di lotta.

Nel corso della giornata la risposta di occupanti e solidali non è tardata a farsi sentire. Già all'ora di pranzo, mentre lo sgombero era in atto, è stata fatta irruzione all'interno di due mense universitarie. In una di queste ci sono gli uffici dell'E.s.u.(ente regionale per il diritto allo studio), anch'esso responsabile dello sgombero. Per pochi minuti è stata interrotta la quotidiana routine della mensa con megafonaggi, slogan e striscioni. La solidarietà riscontrata è stata molto forte da parte degli studenti, oltre che degli stessi lavoratori. Nel pomeriggio un corteo di oltre 50 solidali ha manifestato per le vie del Portello, bloccando il traffico in alcuni punti significativi per la viabilità cittadina, scandendo slogan e facendo interventi davanti alle aule studio. Per oltre un'ora si è denunciato a studenti e abitanti quanto accaduto durante la giornata. Si è espressa, inoltre, la solidarietà a quanti di recente sono stati sgomberati, sfrattati, arrestati per la lotta No Tav e per il diritto alla casa, cassaintegrati o licenziati. Si è manifestata solidarietà alla lotta del popolo palestinese, che resiste di fronte agli attacchi militari dello stato terrorista di Israele. Per tutto l'arco della giornata c'è stato un presidio permanente, durante il quale molti di coloro che in questi mesi hanno animato la mensa sono passati e si sono uniti alla protesta.

Ancora una volta l'università di Padova ha dimostrato di essere intollerante nei confronti delle pratiche di occupazione e autogestione, reprimendo chiunque agisca fuori dal suo controllo e svincolato dai legacci istituzionali. Ne sono prova tangibile le 13 denunce arrivate a compagni/e, accusati/e di occupazione abusiva e danneggiamento per il solo fatto di essersi ripresi una piccola parte di ciò che gli spetta. Lo sgombero della Marzolo occupata è un palese attacco a una pratica di lotta e resistenza che non è disposta a scendere a compromessi e per tale ragione risulta scomoda e pericolosa. Tutto questo si pone in continuità con la tendenza nazionale che si sta manifestando in quest'ultimo periodo, dove le pratiche di lotta incrementano e con esse aumenta anche la macchina repressiva dello stato. Da fine maggio a questa parte, da quando cioè sono terminate le elezioni europee con la vittoria del Partito Democratico, si contano ormai decine di sgomberi di spazi autogestiti e di case occupate, senza dimenticare l'inchiesta del 3 giugno che ha portato in carcere compagni/e che hanno resistito agli sfratti abitativi a Torino. E' simbolico il fatto che lo sgombero della Marzolo sia avvenuto in concomitanza con quello del Teatro Volturmo di Roma, occupato da sei anni e punto di riferimento in città per la lotta alla casa. La linea che il governo vuole far passare non lascia margine a nessuna forma di dissenso e chi si organizza lottando va inevitabilmente incontro alla repressione con denunce, carcere, fogli di via e ricatti. Questo lo vediamo su più fronti: da chi si batte per la casa, a chi rivendica migliori condizioni nel posto di lavoro, a chi viene licenziato, a chi si oppone a grandi opere inutili e devastanti per il territorio, fino a chi lotta per garantire un futuro migliore e dignitoso riappropriandosi degli spazi pubblici lasciati al degrado. Di fronte a tutti gli attacchi, l'unica soluzione è quella di reagire attraverso la mobilitazione. E' questo il modo migliore per ribadire che non sarà la repressione a fermare le lotte, che ciò che non potranno sgomberare o annichilire è la nostra voglia di lottare e resistere con ogni mezzo necessario contro un sistema basato sul profitto e il saccheggio. RIPRENDERSI GLI SPAZI, CONTINUARE A LOTTARE!

Padova, 15 luglio 2014

Assemblea della Marzolo occupata - marzoloccupatpd@autistici.org

MILANO: SENTENZA PER LO SGOMBERO DEL COX-CONCHETTA

Il 14 luglio 2014 c'è stata la sentenza del processo voluto per colpire la solidarietà dimostrata durante le giornate dello sgombero del Conchetta, della Calusca e dell'archivio Primo Moroni.

Dopo oltre cinque anni da quelle giornate, cinque dei dieci compagni/e sotto processo accusati a vario titolo di rapina aggravata, violenza, resistenza, danneggiamento e interruzione di pubblico servizio, sono stati condannati con pene che vanno da venti giorni a sette mesi. Peccato che in quelle giornate più di diecimila persone parteciparono ai cortei, ai blocchi spontanei e alle varie iniziative che invasero Milano in quei giorni. Quelle stesse giornate portarono, due settimane dopo, alla ri-occupazione degli spazi ancora oggi occupati. Non ci interessa - perché scontato - stare ad evidenziare i motivi di questa ennesima inchiesta, quello che ci preme invece sottolineare è l'incapacità di digos e altri loschi figure di sostanzare in aula la loro stessa messa in scena.

Insomma, ancora una volta si sono ridicolizzati da sé; persino il Pm Gobbi e il Presidente Martorelli si mostravano in aula spesso spiazzati di fronte a tale incapacità e dubbia intelligenza. Così, la tanto acclamata rapina aggravata senza né luogo né refurtiva è precipitata nel vuoto, assumendo invece la veste di tentata violenza privata.

Di fatto è un po'saltato loro l'impianto accusatorio e le condanne sono state al ribasso - come lo stesso De Corato ha commentato la sentenza - ma il risultato finale poco cambia. Continuano a voler colpire la solidarietà ma con Iacone (uno dei digos interrogati, ndc) la digos non ce la fa!!! Un abbraccio solidale a Mattia, alle compagne e ai compagni NO Tav imprigionati e non, e a tutti i prigionieri e alle prigioniere che resistono e lottano dentro le carceri.

Milano, luglio 2014

NUOVE MISURE CAUTELARI PER IL 12 APRILE A ROMA

Questa mattina la digos ha notificato in diverse città una decina di denunce, tra cui 4 misure cautelari, per la manifestazione nazionale del 12 aprile 2014, giornata in cui decine di migliaia di persone sono scese in piazza contro il Jobs act, il Piano casa e le politiche di austerità del governo Renzi. Misure che si sommano agli arresti domiciliari che Paolo e Luca sopportano da 59 giorni e ai numerosi obblighi di firma da 6 mesi per la manifestazione del 31 ottobre, e che si aggiungono ai tantissimi provvedimenti che in tutto il paese hanno colpito a decine attivisti e attiviste impegnati/e quotidianamente nelle lotte nei territori.

Questo avviene all'indomani dello sgombero del Volturino occupato a Roma, spazio vitale per l'impegno sociale, culturale e politico di questa città. Un luogo sottratto ad ipotesi speculative che viene riconsegnato alla rendita con probabile destinazione a sala Bingo. Il governo "Telemaco" sta producendo il massimo sforzo per ridurre gli spazi di democrazia, affidando un ruolo centrale a procure, questure e prefetture, mentre i decreti convertiti in legge che hanno definitivamente precarizzato le vite di milioni di persone vengono blindati da una riforma costituzionale che intende mettere al sicuro l'attuale maggioranza da ogni rovesciamento elettorale.

16 luglio 2014, tratto da contropiano.org

MILANO: SGOMBERATO IL PRESIDIO DEGLI OPERAI DELLA DIELE

Un incredibile sequenza concentrata di episodi porta, in quattro giorni, allo sgombero degli

operai in sciopero a Cassina de' Pecchi. Ripercorriamo per dovere minimo di cronaca. Giovedì 10 luglio: nell'incontro in prefettura il Cobas e l'azienda ribadiscono la soluzione individuata il 27 giugno (nessun esubero, CIG a rotazione, aumento a 7€ della paga base). La prefettura sollecitava quindi tutti ad incontrare la nuova cooperativa (Ecoservizi) che nel frattempo decideva di rilevare la vecchia (Fast Service)

Venerdì 11 luglio: Stefano Merafina, il presidente della Ecoservizi, chiede un incontro urgente col SI. Cobas per raggiungere l'accordo ma muore durante il tragitto in circostanze ancora poco chiare

Sabato 12 luglio: il cugino della vittima (probabile "erede" della Ecoservizi) chiede il rispetto del lutto, lo slittamento della trattativa al 22 luglio e la sospensione del blocco del crumiraggio (perpetrato dai suoi operai)

Domenica 13 luglio: il SI. Cobas e i delegati sindacali della Dielle rispondono alla richiesta della Ecoservizi accettando sostanzialmente la tregua richiesta, chiedendo garanzia che la vecchia Fast Service mantenesse l'appalto (al fine di garantire l'applicazione dell'accordo siglato in prefettura il 27 giugno)

Lunedì 14 luglio: alle 7 di mattina circa 150 uomini in antisommossa spaziano via il presidio costringendo gli operai a levarsi di torno sotto pesanti minacce. La prefettura, o chi per lei, sembra così aver scelto di rimangiarsi il pre-accordo dando corda all'immediata dichiarazione della Dielle che fa subito marcia indietro e, offrendo il suo plauso alle forze dell'ordine, decreta il licenziamento nei fatti dei 60 operai in sciopero

Un'accelerazione reazionaria niente male! In barba a qualunque prassi democratica, o forse, per meglio dire, a suggello della sua irriformabile natura borghese, quindi violenta e truffaldina.

Ma, come tutte le cose che riguardano la vita sociale, anche questa forma di potere economico e politico non è eterna ed è comunque destinata ad alimentare conflitti di classe sempre più radicali ed estesi, anche se costretti a marciare sui carboni ardenti delle proprie parziali e momentanee battute di arresto. La battaglia di Cassina de' Pecchi non fa eccezione e continuerà a far sentire la sua voce e il suo anelito alla libertà per tutti gli operai e l'umanità tutta.

15 luglio 2014, SI. Cobas

IL RE È NUDO

Sulla sentenza del processo per la lotta alla Bennet di Origgio (va)

Come avevamo sostenuto in varie udienze, questo processo è nato dalle esigenze da parte delle istituzioni di mettere alla berlina le tante lotte nella logistica che hanno caratterizzato questi ultimi cinque anni.

Il teorema accusatorio mirava a mettere in discussione gli scioperi che i lavoratori del settore stanno portando avanti ed i loro successi che si basano sull'allargamento ed unità del fronte contro un padronato che utilizza le cooperative per avere una forza lavoro a basso prezzo e ricattata e "schiavizzata".

La testimonianza della Digos, carabinieri, le ore di riprese delle telecamere aziendali le testimonianze nelle varie udienze hanno smontato il piano accusatorio contro i compagni del nostro sindacato e i tanti accorsi a sostenere questi scioperi che hanno costretto la cooperativa coadiuvata dalla Bennet a concedere sostanziosi aumenti salariali, creare condizioni lavorative meno gravose nel magazzino e far rientrare il delegato Dixon del S.I. Cobas licenziato perché sosteneva in prima persona questa lotta.

Niente che poteva aver riferimento a questioni di ordine pubblico, nessuna coalizione di

militanti atti a creare episodi di violenza gratuita, ma forza militante atta a creare una condizione favorevole affinché i diritti contrattuali dei lavoratori fossero affermati con la lotta. Non trovando niente su cui far leva per dar seguito all'atto accusatorio al giudice non gli è restato che dare una sentenza assolutoria verso l'insieme dei compagni messi alla gogna in questo processo e per dimostrare che le tante udienze fatte non avevano invanamente sperperato migliaia di euro dei contribuenti si è cercato di trovare tre capri espiatori su cui addossare una colpa mai commessa dando loro due mesi di condanna. Una giustizia borghese che nell'insieme ha fatto in questo processo cilecca e che nelle intenzioni iniziali tendeva a contrastare sul piano giudiziario un movimento che non può essere arrestato con atti repressivi e che in questi anni ha messo alla berlina il sistema delle cooperative e dei committenti della logistica che si avvale di partiti, sindacati governativi, mafiosi, poliziotti al proprio servizio.

7 luglio 2014, S.I. Cobas Nazionale

BOLOGNA: ALLA LORO NORMALITÀ PREFERISCO LA FOLLIA

Il 15 luglio scorso si è conclusa l'istruttoria del processo per i fatti di Piazza Verdi a Bologna del 2007, processo di cui non si è ancora arrivati nemmeno al Primo Grado di giudizio e che vede coinvolti quattro compagni e una compagna.

In questa occasione il pm Simone Purgato ha chiesto per i cinque, che all'epoca erano stati arrestati e incarcerati per aver ostacolato un TSO, pene elevate, dai 6 anni e mezzo ai 7 e mezzo di reclusione.

Queste richieste di condanna sono evidentemente un tentativo di creare un precedente e di intimorire i compagni. Allo stesso modo, per fermare e reprimere i cinque, sono state inventate delle accuse nei loro confronti in una tipica montatura di stato.

Il 17 ottobre prossimo, alle 10.00, si terrà un'altra udienza, in cui potrebbe venire emessa la sentenza.

Consapevoli che i veri pazzi stanno fuori, non facciamo un passo indietro.

Massima solidarietà e complicità con Madda, Sirio, Fede, Juan, Fako!

Massima solidarietà a Madda, Fede, Faco, Sirio e Juan, sotto processo perché ostacolano un TSO a Bologna il 13 ottobre 2007.

Alle 4 del mattino, in Piazza Verdi a Bologna, un'ambulanza - con l'aiuto degli sbirri - tentava di prelevare con la forza una giovane donna per condurla in psichiatria contro la propria volontà. I cinque compagni, assistendo alla scena, intervennero osteggiando gli ambulanzieri nel tentativo di liberare la ragazza. La reazione degli sbirri fu immediata: manganellate e botte, inseguimento e chiamata di rinforzi (6 volanti).

Dopo vani tentativi di fuga, i nostri coraggiosi compagni furono arrestati e incarcerati. Tra le accuse inventate nei loro confronti (a titolo di monito per chi coraggiosamente osa interferire con il potere arbitrario dello Stato) v'è l'imputazione di rapina (per aver rubato, a detta loro, le manette, una pistola e una ricetrasmittente durante la colluttazione).

Anarchici/e solidali

22 luglio 2014, tratto da informa-azione.info